

CXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIURIATI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BUTTAFOCHI**

INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Congedi	4551	
Convocazione degli Uffici	4551-81	
Disegni di legge (Presentazione):		
GRANDI: Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali	4552	
GIULIANO: Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra	4552	
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza agli stranieri residenti a Fiume	4552	
MOSCONI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla	4579	
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 maggio 1931, n. 450, sulla emissione di quattro serie di buoni del Tesoro novennali	4579	
Disegno di legge (Seguito e fine della discussione).		
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932	4552	
FERRACINI	4552	
MEZZETTI	4555	
BARAGIOLA	4558	
		PUPPINI, <i>presidente della Giunta del bilancio</i> 4559
		BIANCHINI (<i>fatto personale</i>) 4560
		PRESIDENTE 4561
		BOTTAI, <i>Ministro</i> 4561
		Disegno di legge (Votazione segreta):
		Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 4580
		<hr/> <hr/>
		La seduta comincia alle 16.
		GORINI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della tornata precedente. (È approvato).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Muscatello, di giorni 9; per motivi di salute, gli onorevoli: Paoloni, di giorni 2; Mantovani, di 15; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Dalla Bona, di giorni 15; Angelini, di 6; Ceci, di 1. (Sono concessi).
		Convocazione degli Uffici.
		PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati per le ore 11 di domani 8 maggio, col seguente ordine del giorno: <i>Esame dei seguenti disegni di legge:</i> Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Roma il 16 giugno 1930

tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale; (897).

Approvazione della Convenzione per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata a Roma, tra l'Italia ed altri Stati, il 2 giugno 1928; (926)

Autorizzazione preventiva del Ministero dell'aeronautica per la concessione di crediti agli ufficiali ed ai marescialli della Regia Aeronautica. (*Urgenza*); (942)

Composizione e attribuzioni dei Consigli provinciali dell'economia corporativa. (*Urgenza*); (944)

Disciplina di guerra; (947)

Passaggio agli Uffici territoriali del Genio civile delle espropriazioni di strade militari costruite durante la guerra e delle liquidazioni degli indennizzi di temporanea occupazione delle strade militari da abbandonarsi; (948)

Ufficiali osservatori dall'aeroplano; (949)

Proroga del termine relativo al funzionamento del Tribunale speciale per la difesa dello Stato; (950)

Presentazione di disegni di legge.

GRANDI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali. (951)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge. Sarà inviato agli Uffici.

GIULIANO, *Ministro della educazione nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *Ministro della educazione nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera, per conto del Capo del Governo, i seguenti disegni di legge:

Estensione agli orfani ed agli altri congiunti dei caduti per la causa nazionale di tutte le provvidenze emanate in favore degli orfani e dei congiunti dei caduti in guerra. (952)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 aprile 1931, n. 410, concernente la concessione di un nuovo termine per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume. (953)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale della presentazione, per conto del Capo del Governo, di questi disegni di legge.

Saranno inviati il primo agli Uffici, e l'altro alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole camerata Ferracini. Ne ha facoltà.

FERRACINI. Onorevoli camerati. V'intratterò brevemente sulla piaga che oggi più che mai insidia la vita economica della Nazione: « Fallimenti e dissesti ».

Sovente in quest'aula è stato trattato quest'argomento ed anche recentemente S. E. il Ministro Guardasigilli rendendosi conto delle lacune e dei difetti insiti nella legge sulla procedura fallimentare ha presentato alla Camera, che l'ha approvato, il disegno di legge 10 luglio 1930, n. 395, tendente a migliorare la procedura stessa ed a tutelare maggiormente l'interesse dei creditori. In questa occasione, come tutte le volte che l'argomento è stato portato davanti alla Camera, la dotta ed esauriente discussione che n'è seguita ha dimostrato quanto sia vivo l'interesse suscitato dall'argomento. Indubbiamente la legge 10 luglio 1930 ha portato i suoi benefici effetti, ma non poteva, come non potrà mai nessuna legge anche se prevede sanzioni rigorosissime contro i dissestati, eliminare le cause che portano al dissesto; anzi in un certo senso, come avviene per tutte le leggi in materia economica e finanziaria che gli onesti incorrono più facilmente nelle sanzioni, mentre gli altri o sanno sfuggire attraverso le maglie della giustizia o — se ne rimangono impigliati — poco hanno da perdere, in un certo senso, ripeto, la minaccia di sanzioni più gravi potrebbe peggiorare la situazione allontanando dall'esercizio dell'industria e del commercio coloro i quali avendo un patrimonio proprio ed un nome

onorato non vogliono correre il rischio di perdere e l'uno e l'altro in caso di avversa fortuna. Ad ogni modo non mi soffermerò su questa parte del problema che è di competenza del Ministero della giustizia.

Ritengo invece che sia interessante esaminare la fase che precede il dissesto e precisamente l'organizzazione e la tutela del credito e le cause che provocano i dissesti per vedere se non sia possibile eliminarle — almeno in parte — e concorrere in tal modo ad una migliore tutela del risparmio nazionale, perchè, o camerati, nell'attuale struttura economica delle Nazioni in cui tutte le branche della finanza, della produzione e dello smercio sono strettamente collegate ed interdipendenti, è il risparmio che in definitiva paga i danni causati dagli inetti, dai disonesti e dai parassiti dell'economia generale di un Paese.

Infatti possiamo raffigurare col solito albero — che è sempre il simbolo più adatto — la funzione economica; dalle piccole radici disseminate nel suolo che rappresentano il lavoro umano minuto, fecondo che produce il risparmio « la linfa » al tronco che la raccoglie e la convoglia nei rami principali e secondari che rappresentano rispettivamente le funzioni successive degli istituti di credito, della produzione e della distribuzione: alle foglie ed ai frutti che chiudono il ciclo dando nuovo alimento alle radici; tutto questo insieme sarà vivo e vitale se la linfa non verrà essicata o dispersa durante le fasi di questa sua utile e necessaria funzione.

Se le radici sono bacate la linfa non si produce e l'albero muore; ne abbiamo avuto la precisa sensazione nel dopo guerra quando la propaganda comunista come una lenta malattia andava gradatamente arrestando la funzione prima « il lavoro » ed avrebbe provocato certamente la morte dell'albero se non fosse arrivato in tempo nel 1922 un grande taumaturgo « il Fascismo » a curare la malattia colla scure, colle verghe ed altri antidoti non meno energici e radicali. Ma anche le malattie del tronco e quelle dei rami sono pericolose e qualche volta esiziali alla vita delle piante disperdendo od essiccando la linfa vitale: perciò è necessario curare prontamente anche questi prima che la malattia diventi inguaribile.

Già qualche cosa si è fatto per gli istituti di credito e di risparmio i quali oggi — siano essi Enti morali, società, o privati — sono tutti attentamente vigilati e controllati dall'istituto d'emissione affinché non facciano operazioni arrischiate, ma impieghino oculata-

mente e saggiamente il risparmio che viene loro affidato; ma nulla o quasi nulla si è fatto per controllare l'impiego che dello stesso risparmio viene fatto da coloro ai quali i predetti istituti lo affidano sotto forma di sovvenzioni o sconti commerciali. Invero in ciò non si può dire per le Società anonime le quali sono disciplinate da speciali disposizioni del Codice di commercio e da leggi speciali che le assoggettano a controlli, a pubblicazioni dei bilanci ad ingerenze dei giudici ed a tutta una serie di rigide e giuste norme cautelative, tendenti a difendere i capitali degli anonimi risparmiatori in esse investiti. Perchè invece nulla si richiede, nessun controllo viene esercitato sull'attività delle aziende private le quali pure attingono largamente al credito e di esse sono libere di usare ed abusare a loro piacimento?

Se noi potessimo fare il calcolo delle somme investite sotto forma di capitale e di credito nelle Società industriali e commerciali e di quelle investite nelle stesse forme nelle imprese private noi vedremmo quanto maggiori siano queste ultime in confronto alle prime, mentre molto minori e direi quasi nulle sono le garanzie e la tranquillità del loro impiego. Del resto un'idea approssimativa possiamo averla dalla proporzione del numero delle Ditte che sono in cifra tonda 750,000 aziende private contro 16.000 Società.

Abbiamo l'esempio tutti i giorni di dissesti grossi e piccoli i quali polverizzano ingenti somme e non è raro il caso del dissesto che provoca a sua volta il dissesto del creditore: sono mattoni che cadono ad uno ad uno e che ad un dato momento possono compromettere la solidità dell'edificio economico. Ed a dare un'idea della gravità del problema stanno le seguenti cifre dei fallimenti (ordinari, esclusi i piccoli fallimenti) dichiarati negli ultimi 5 anni:

1927	N.	10,366
1928	»	10,946
1929	»	11,546
1930	»	13,257

Se a questi si aggiungono i concordati giudiziali ed extra giudiziali si può presumere che il numero totale dei dissesti sia stato di: 20,000 nel 1927 e con una progressione costante abbia raggiunto i 26,000 nel 1930, progressione che non accenna a diminuire nel 1931: se infine le statistiche ci dessero i dati del passivo fallimentare globale e delle percentuali ricuperate si potrebbe avere un'idea delle cifre astronomiche di perdite subite dai cre-

ditori, di capitali polverizzati od ingoiati da inetti o disonesti. Poichè, onorevoli camerati, è colpevole tanto colui che fallisce per fare un buon affare ai danni dei creditori, quanto colui il quale, perduto il capitale investito nell'azienda, continua l'esercizio in perdita fino a quando poco o nulla più rimane di attivo da ripartire fra i creditori.

Qui sta la manchevolezza della legge: bisogna impedire a coloro che esercitano un'attività industriale, commerciale o finanziaria che continuino l'esercizio della loro azienda quando, esaurito il capitale proprio, incominciano ad intaccare quello dei creditori o quanto meno mettere questi ultimi in grado di averne notizia fino da quel momento e di pronunziarsi sulla continuazione o cessazione dell'esercizio a seconda delle circostanze. Per le Società commerciali esiste l'obbligo della pubblicazione dei bilanci ed una disposizione del Codice per cui, allorché si verifica la perdita dei due terzi del capitale sociale esse hanno l'obbligo di mettersi in liquidazione o di reintegrare il capitale stesso. Orbene queste sagge disposizioni non solo danno modo ai creditori di conoscere l'andamento delle dette Società, ma li garantiscono dei loro crediti: voi mi direte, onorevoli camerati, che ciò nonostante si verificano i dissesti anche fra le Società anonime e che sono recenti alcuni esempi assai clamorosi: è vero, ma non è men vero che se in quei casi la legge fosse stata rispettata i fatti non si sarebbero verificati; voglio dire che non è la legge che manca, ma coloro che non la osservano.

Del resto se consideriamo la percentuale dei dissesti sul totale delle Ditte troviamo che quella relativa alle Società commerciali è all'incirca la metà di quella relativa alle aziende private e dovrà certamente scendere ancora coll'applicazione del Regio decreto-legge 30 ottobre 1930 sulle Società commerciali che aumenta i vincoli, le cautele e le responsabilità degli amministratori.

Io non so, anzi credo che sia difficile e fors'anche pericoloso estendere alle aziende private le leggi che regolano le Società (sebbene in qualche grande Nazione dei passi si siano già fatti in questo senso) ma io penso che non sia impossibile emanare delle norme che diano la possibilità di evitare od attenuare gl'inconvenienti sopra ricordati.

Quali sono le principali cause dei dissesti ?

Molti l'attribuiscono alla crisi mondiale in atto: io penso che la crisi abbia sì la sua influenza nell'acutizzazione del fenomeno; non credo che essa ne sia la causa predomi-

nante (abbiamo visto dalle cifre che vi ho citato che già nel 1927 il numero dei fallimenti era considerevole). In molti casi essa è invece una comoda giustificazione per coloro che non vogliono lottare per superarla perchè più dura e meno conveniente è la lotta per restare a galla che non l'abbandonarsi passivamente alla corrente: ed infine la crisi è un comodo pretesto per coloro che vedono nel dissesto il mezzo di fare un buon affare ai danni dei terzi.

Io ho l'impressione che una delle principali cause dei dissesti sia da ricercarsi in un sensibile rallentamento del freno morale che agiva più potentemente prima della guerra. Le rapide fortune non sempre onestamente accumulate durante la guerra, hanno spinto un gran numero di affaristi con pochi mezzi e minori scrupoli a tentare la speculazione industriale o commerciale: l'infiltramento di questi elementi nell'ambiente fondamentalmente sano dell'industria e del commercio ha abbassato il livello morale della classe nella quale una volta si paventava il dissesto come una ignominia. Oggi il numero dei dissesti ed i risultati normalmente vantaggiosi per i dissestati sono tali che lo fanno considerare un'operazione normale nella quale si famigliarizzano anche gli onesti.

Altra causa è da attribuirsi agli stessi creditori i quali sono poi i primi a gridare quando sono danneggiati: sono essi che specialmente in momenti di crisi, per collocare una maggiore quantità di prodotti forzano il cliente a comperare, allettandolo con larghe concessioni di credito a lunga scadenza, e concedendogli un fido sproporzionato alla sua potenzialità economica. Vi sono, è vero, anche i casi (e non sono pochi) nei quali le inesatte ed imperfette cognizioni sulla consistenza economica dei debitori inducono i fornitori ad aprire crediti a persone o Ditte che non li meritano.

Sarebbe forse possibile eliminare queste cause mediante accordi seri e sinceri fra i fornitori di determinati prodotti, tendenti a creare adatti Istituti di controllo e d'informazioni disinteressati e bene organizzati ai quali essi dovrebbero fornire tutte le notizie sull'entità dei crediti concessi ai propri debitori, sulla loro moralità, sulla puntualità nei pagamenti, sulle singole insolvenze e su quant'altro è a loro conoscenza; sorgerebbero così, in luogo degli Istituti d'informazioni male attrezzati e peggio organizzati, non sempre imparziali nè disinteressati, degli Istituti propri di categoria i quali avrebbero la possibilità di vagliare e seguire la consistenza e l'andamento della loro clientela. Ma purtroppo

l'invidia, la concorrenza, la presunzione d'infallibilità o di furberia ha sempre fatto naufragare ogni tentativo del genere; è uno dei casi in cui le corporazioni dovrebbero sostituirsi all'iniziativa privata esaminando questo problema ed imponendo ai singoli quei provvedimenti che crederanno di adottare nell'interesse di questi e dell'economia nazionale.

Per esempio: le Associazioni nazionali di categoria le quali dovrebbero avere principalmente funzioni economiche, potrebbero venire utilmente attrezzate per l'esercizio di questa funzione di vigilanza, ed assistenza del credito: fornire ai creditori informazioni esatte e tempestive sui loro clienti in modo che il dissesto sia rivelato fin dall'inizio e sia possibile intervenire a tempo per evitare la formazione di un eccessivo sbilancio fra l'attivo ed il passivo delle aziende. Questi uffici potrebbero anche assumere nei dissesti l'assistenza dei propri associati creditori poiché il singolo difficilmente può tutelare il proprio interesse non avendone nella maggior parte dei casi la possibilità materiale e perchè d'altro canto l'azione di un creditore isolato non può influire sull'andamento della procedura.

E poichè la tutela del credito commerciale, come già dissi, è in definitiva la tutela del risparmio si dovrebbero integrare questi provvedimenti con disposizioni che rendano possibile seguire anno per anno l'andamento delle aziende private.

Il Fascismo che ha bonificato le terre e gli animi saprà certamente bonificare anche il mondo economico con opportuni provvedimenti atti a difendere il credito commerciale:

Io ho accennato al problema — senza avere la pretesa d'averne trovato la soluzione — ho esposto delle idee le quali saranno più o meno buone più o meno attuabili.

Comunque, l'ordinamento e la sicurezza del credito commerciale va affrontato e risolto colla massima sollecitudine per far ritornare la fiducia e la tranquillità nel campo economico condizioni indispensabili per ridestare le utili iniziative e far affluire il risparmio nelle sane imprese industriali e commerciali che rappresentano sempre una parte cospicua dell'economia della nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stato nei limiti dell'articolo 61! (*Si ride*).

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Mezzetti. Ne ha facoltà.

MEZZETTI. Onorevoli camerati. Discutendosi il bilancio del Ministero delle corporazioni si presentano, naturalmente, allo

spirito problemi assillanti ed annosi che si attengono alla cosiddetta questione sociale. Proprio discutendo di questo bilancio, lo studioso in genere e lo studioso fascista in ispecie, sente la necessità di una revisione e di un esame del proprio pensiero, di teorico, se lo è, dei problemi sociali; di organizzatore, se lo è, dei problemi pratici del sindacalismo, ma in modo speciale del corporativismo, volta a volta esaltato od irriso, a seconda della posizione sociale e degli schemi mentali che qualcuno culla purtroppo ancora, nel proprio spirito, e con nostalgia mal celata, rivede e contempla nello specchio della propria anima.

Ad eccezione del coraggioso e, come sempre, dinamico discorso dell'amico Orano, ribadito ieri dalla calda parola dell'amico Razza, non mi sembra di avere ascoltato in questa pur ampia discussione, su questo specifico ed importantissimo tema, una chiara e precisa parola che, arrivando da questa tribuna nel paese, giovi a ravvivare la fede dei lavoratori e faccia sentire anche al di là dei confini, che lo Stato corporativo è la formula e il fatto del superamento del conflitto classista, che oggi, più che mai, agita minaccioso e convulsivo le Nazioni tutte. Questa parola ce la dirà certamente il Ministro. Perchè la lotta esiste e sarebbe ingenuo e delittuoso negarla. Onorevoli camerati, il comunismo la esaspera, il liberalismo la elude, il fascismo la supera e la risolve nella corporazione. È vecchia e vieta fiaba quella che si ripete anche da qualche fascista — che le idee seguano i fatti.

È invece sempre l'ideale che fa scattare i popoli, che crea i grandi movimenti politici e sociali. E se all'uomo voi togliete la fede nell'ideale, gli avrete tolta la luce, che lo illumina nel duro cammino della vita. Il bilancio eroico dell'eroico condottiero degli atlantici, è la più bella, decisiva smentita alla tesi risorgente dei nostalgici del positivismismo, ormai sotterrati, in Italia almeno, sotto i colpi irresistibili del manganellismo fascista. Proprio perchè il fascismo è soprattutto un ideale di dedizione piena, assoluta, eroica alla Patria, non diverrà mai, socialmente, una brutta edizione del già brutto socialismo di stato; e, politicamente, una esosa forma di anacronistica tirannide, come era nelle speranze dei nostri nemici.

Ecco perchè il Duce ha precisato una volta per sempre: non si è fascisti se non si è corporativisti.

Io penso che sia giunta ormai (IX anno) l'ora di finirla col dubbio, con le riserve mentali,

collo scetticismo dissolutore, e specialmente con la maldicenza inconcludente, avverso questa nostra fede, contro questo ideale corporativo. Si discuta pure dei modi e delle forme della sua attuazione pratica entro i limiti delle leggi (già approvate anche da certi dubitosi e notalgici fascisti) e dentro le linee ed i dettami fissati dal Capo. Ma poichè esiste una dottrina a più riprese precisata dal Duce — c'è un Ministero delle corporazioni — con ben 6 corporazioni nazionali e un Consiglio nazionale delle corporazioni; chi, dopo ciò, ancora dubita ed ostacola, o discutendo nega, queste realizzazioni, queste realtà viventi ed operanti nel Regime e per il Regime fascista, pare che ormai debbasi considerare fuori del Fascismo.

Se ci sono dei teorici (che fanno tanta paura alla faciloneria dei pratici e più forse all'egoismo di certe irriducibili mentalità) se ci sono dei teorici, i quali non interpretano, scrivendo o parlando sul tema corporativo, adeguatamente e con chiarezza, la dottrina fascista e il pensiero del Duce, poco male: i sofisti non furono soltanto ad Atene, nè i bizantini solo a Bisanzio! Ma assai peggio sarebbe, se esistessero dei pratici, degli organizzatori che, nella loro attività missionaria, non attuassero i comandamenti che promanano ormai definitivi e precisi, dalle leggi fasciste e dagli ordini del Capo!

Meglio l'errore dei teorici, che la deviazione o l'errore degli esecutori, dei realizzatori, degli organizzatori.

Ma a questo riguardo sarà bene tener presente che nella relazione della Giunta al bilancio a proposito degli organizzatori, si legge fra l'altro:

« È opinione generalmente diffusa che questo personale sia quantitativamente esuberante e lautamente retribuito ».

La Giunta e per essa i relatori, anzichè controllare la verità di questa grave affermazione, hanno invece preferito concludere su questo argomento:

« La vostra Giunta, che non ha tutti gli elementi di giudizio necessari, non dubita che su questa materia particolarmente delicata, l'onorevole Ministro vorrà fare tranquillizzanti comunicazioni ».

Tutto ciò, onorevoli camerati, mentre adolora i buoni che sono la stragrande maggioranza degli organizzatori, aumenta il disagio creato nei nostri ambienti dalle anonime, irresponsabili e spesso non disinteressate vociferazioni.

Del resto, nella Giunta del bilancio ci sono dei camerati che furono o sono anch'oggi

capi di organizzazioni sindacali, i quali avrebbero potuto rispondere vittoriosamente a queste penose affermazioni, senza attendere che, anche in questo caso, debba essere la parola autorevole e serena del Ministro a tagliare la testa al toro, anzi ai tori della vociferazione avverso la nostra fatica fatta di fede, di passione ed esplicita in nobile e dignitosa povertà.

Onorevoli camerati. Noi discutiamo il bilancio di un Ministero, che dell'ideale e della dottrina fascista, ha già attuato e sta attuando, la parte più sostanziale e più vitale, come quella che investe la vita economica e sociale di oggi e di domani; che sta costruendo l'edificio per la tranquillità politica e la giustizia sociale del nostro popolo, e forse di tutti i popoli.

Esso cioè presenta al nostro esame ed alla nostra approvazione lo sforzo immane, con cui, sotto le direttive del Capo ed in armonia delle leggi fasciste, da noi approvate ed esaltate, il Ministero ha riorganizzato le categorie e le classi (comprese quelle affidate alla intelligente attività del camerata Bodrero) di questa nostra Italia, rimescolata e sconvolta dalla guerra e dal troppo dimenticato dopo-guerra.

Ecco il problema centrale di questa discussione, che non può sfuggire alla vostra sagace attenzione, onorevoli camerati; come non sfugge certamente al popolo italiano, che non ha dimenticato le condizioni politiche ed economiche di quel triste periodo pre-fascista.

Ora chi, come noi, vive giornalmente la vita sindacale, si rende pieno conto di quante e quante gravi siano le difficoltà, che ostacolano, ritardano l'opera di ricostruzione e di affermazione corporativa del Ministero delle corporazioni e degli organi, che accanto al Ministero e con esso collaborando, debbano affrontare la soluzione di tanto numerosi e difficili problemi. Quando il camerata Bodrero, dopo avere elogiata l'opera del suo predecessore, domanda quale deve essere il compito affidato alla Confederazione degli artisti e professionisti, e lo scongiura solo come una fissazione di tariffe, — mi pare che dimentichi:

1º) che l'essere state inquadrare, disciplinate e valorizzate, a traverso tutti i consessi sindacali, corporativi; tecnici e professionali, categorie per natura loro individualistiche, è già cosa di grande rilievo, e per il Regime e per le categorie stesse;

2º) che l'aver affidato ed ogni giorno più, e il maggior numero, a cotale categorie le funzioni più elevate e le iniziative più

squisitamente elette, nel campo della scienza, delle arti, della cultura, è anche questo un compito di grande rilievo.

Che all'inizio di una tale e tanta difficile opera, ci siano dei difetti, questo non giustifica affatto e non autorizza nessun pessimismo. L'opera dell'organizzatore è, e forse deve essere ingrata, e soltanto durando con fede nel tenace lavoro, si migliorerà, si perfezionerà certamente, la situazione attuale delle nostre organizzazioni sindacali e corporative.

Daltronde il camerata Bodrero non potrà mai, nel campo strettamente sindacale, stipulare, ad esempio, un vero e proprio contratto di lavoro, tra il suo Sindacato avvocati, ed un ipotetico sindacato di pregiudicati clienti!...

Dovrà fermarsi a fissare delle tariffe soltanto dopo aver ben osservato chi dovranno essere, secondo l'etica fascista, coloro, a cui viene affidato l'alto magistero della difesa e della collaborazione per la anche più alta missione della giustizia.

I compiti della 13ª Confederazione sono stati di un valore e di una portata morale altissima e più lo saranno in seguito, mano a mano che la coscienza corporativa si perfezionerà e si completerà, realizzandosi, nei suoi immancabili sviluppi. È proprio il Fascismo che ha per suo caposaldo la valorizzazione delle capacità che è quanto dire dell'intelligenza.

Onorevoli camerati. Per avere un'idea anche sommaria del lavoro compiuto dal Ministero delle corporazioni e dagli organi suoi di collaborazione, basterebbe esaminare la relazione al bilancio per questa parte almeno pregevole (*Commenti — Si ride*), gli ordini del giorno delle adunanze tenute dal Comitato corporativo, delle adunate dei presidenti, e delle corporazioni nazionali, nonché del Consiglio nazionale delle corporazioni, sempre presieduto dal Ministro; noi vedremo che, come problemi formali, da quello dell'inquadramento e conseguente assegnazione delle categorie alla fissazione delle norme per la riscossione dei contributi obbligatori; dalla sistemazione dei quadri dei dirigenti, alle norme per la formazione corporativa degli organismi e dei corpi direttivi, ecc.; come problemi sostanziali; da quelli economici e tecnici della produzione ai contratti collettivi di lavoro, alle realizzazioni numerose riguardanti le forme assistenziali dei lavoratori; dal problema dei prezzi — a quello dei costi di produzione — al problema della seta, del pane, ecc., è stato tutto un succedersi di

studi, di discussioni, di deliberazioni importantissime. Tutta la vita sindacale ed economica del Paese, si volge ormai al Ministero delle corporazioni, attraverso le grandi confederazioni, e dal Ministero domanda interventi ed aiuti, ed esige soluzioni di problemi urgenti, ardui e difficili.

Ma, soprattutto, onorevoli camerati, verso questo Ministero — la cui opera è affiancata e sorretta dallo spirito animatore del Partito — è oggi, come non mai, tesa l'anima ansiosa delle grandi masse lavoratrici e produttrici. E mentre nel passato, i datori di lavoro, i grandi capitani dell'industria e dell'agricoltura e delle banche, erano, in certo senso, investiti di una responsabilità diretta circa lo stato d'animo e la posizione talvolta irrequieta degli ambienti del lavoro, oggi, anche questo problema, squisitamente politico, grava, volta a volta, indirettamente o direttamente sulle nostre organizzazioni e sul Ministero delle corporazioni; dal quale si attende tutto, talora anche quello che non può, ne potrà mai dare.

Onorevoli camerati. Sarebbe una delle solite e ormai abbastanza pietose violinate se dicessimo che tutto è a posto, tutto è perfetto. Possiamo affermare però che, data la particolare situazione nella quale l'opera sindacale delle Confederazioni e quella corporativa del Ministero, si sono dovute svolgere, si è camminato assai e con ritmo cautamente accelerato.

Ci sono gli scontenti, anzi gli incontentabili. Ci sono anche i critici, in mala fede. Ci sono i critici, in buona fede. Di questi ultimi sarebbe utile sentire la voce, discutendosi questo bilancio. Sono costoro gli unici, ai quali devesi dare ascolto e dei quali gioverà vagliare le osservazioni, per correggere ciò che possa risultare errato, per compiere ciò che non fosse stato ancora compiuto. Ma tutti gli altri no, che non son paurosi, anzi potremo dire, perchè sono dei paurosi.

Io penso, concludendo, che il compito di tutti gli italiani, di buona fede, di tutti i fascisti di buona volontà e specialmente degli organizzatori, che abbiano fede nella missione altissima loro commessa dal Regime, sia uno solo: affiancare l'opera faticosa e difficile del Ministero, tipicamente fascista, delle corporazioni, e con esso collaborare, con tenacia, con disciplina, con fede.

Così organizzatori o non, dotti più o meno, teorici o pratici, avremo tutti servito veramente la causa della Rivoluzione e cooperato al trionfo della santa idealità, per cui morirono i nostri giovani eroici squadristi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Baragiola. Ne ha facoltà.

BARAGIOLA. Onorevoli camerati. La mole e l'importanza dei discorsi pronunciati e l'autorità degli oratori possono già far ritenere che la discussione abbia raggiunto quel limite che autorizza il tradizionale compiacimento per il suo sviluppo ampio, completo ed esauriente. Essa, credo, già segna il *record* della durata, al quale, state pur certi, io non darò che un trascurabile contributo poichè m'iscrivo per *record* di brevità. E ciò vi conforti poichè se dirò cose inutili saranno poche, e se per avventura non vorrete giudicarle inutili potranno anche essere sufficienti. Non dunque per tenere ciò che si dice un discorso io prendo la parola su questo bilancio.

Tralascio ogni discussione sulla genesi, la storia e le finalità del Ministero delle corporazioni, che pure rappresenta una creazione eminentemente rivoluzionaria e che agli sviluppi della nostra rivoluzione dovrà ancora dare largo contributo. Io ho in animo solo di porre succintamente e con molta semplicità qualche interrogativo, un preciso argomento.

Da qualche mese a questa parte si va intensificando una campagna a favore della nostra espansione economica. Nelle più importanti riunioni, sui giornali quotidiani, nelle riviste più quotate tale problema è sempre più spesso e più autorevolmente oggetto di riferimenti, di affermazioni e di studio sicchè va assumendo importanza di primo piano, pienamente giustificata dalla bontà e solidità degli argomenti addotti. Io non intendo già di ripetere quello che è stato detto e scritto, in parte anche per colpa di chi vi parla, tanto più che so che ciò è condiviso dalla Camera a tal punto da formare elemento della sua stessa coscienza.

Mi basti affermare che il dare un più ampio respiro alla nostra espansione è considerato universalmente come una imprescindibile necessità.

E invece? Di ciò non si fa neppure il più breve cenno nella relazione della nostra Giunta. Come si può mai spiegare un simile silenzio che non troviamo, nè vogliamo trovare eloquente? (*Commenti*). Ma dal Ministero delle corporazioni non dipendono organi ed uffici preposti al nostro movimento di scambi con l'estero, e la loro attività è così trascurabile? Se la relazione avesse fatto cenno a tali argomenti avrebbe dato lo spunto a una discussione parlamentare certo molto interessante e soprattutto utile. Ci ha confor-

tati un po' del silenzio della relazione l'annuncio comparso sui giornali che alla seconda sessione quella autunnale del Consiglio nazionale delle corporazioni parteciperanno i nostri addetti commerciali e gli esponenti delle principali nostre istituzioni economiche all'estero. Ci compiaciamo molto di ciò per quanto l'autunno sia lontano.

In tale notizia, comunque ravvisiamo un segno dell'auspicata volontà del Governo di dare impulso e coordinare, il che non è meno importante, il movimento di espansione. Ho la profonda convinzione che da parte del Governo s'intende la necessità di spingere il paese a un maggiore interessamento ed impulso a tale movimento, e mi piace di ricordare anche oggi alcuni fatti precisi e concreti che denotano tale superiore volontà, fra questi la creazione dell'Istituto nazionale dell'esportazione, quella dell'Istituto di credito per il lavoro degli italiani all'estero, la creazione di nuovi consolati, le sovvenzioni a nuove linee di navigazione, l'istituzione di una Camera di commercio italo coloniale.

Il Fascismo ha nei suoi presupposti e nel suo metodo e manifesta nella sua formazione e nella sua azione tutta una volontà e un istinto che lo porta a cercare le vicine e le lontane vie del mondo.

Quando rievochiamo, e lo facciamo spesso e volentieri i 10,000,000 di nostri connazionali all'estero, noi già non lo facciamo per toccare nei cuori le sensibili e facili corde della nostalgia: non lo facciamo per tributare ringraziamenti alle genti che li ospitano, e neppure per invocare dalla loro grazia accondiscendente un po' di posto; ma lo facciamo con la precisa volontà di esaltare lo sforzo di questa forte e operosa Italia d'oltre confine, col proposito di potenziarne il lavoro e di riallacciarlo alla grande e gloriosa fatica che compie il nostro popolo per affermarsi nel mondo. Al concetto di emigrazione noi sostituiamo quello di espansione. Gli italiani che vanno all'estero sono ben lungi dall'essere nel nostro pensiero il troppo pieno scaricato dalla caldaia sotto eccessiva pressione di deprecata ed avvilita memoria. Il numero non è più un peso; ma è potenza e ciò ha il suo valore non solo nel campo politico; ma anche e non meno nel campo economico.

Per il Fascismo il problema non è quello di adeguare la modestia e la rinuncia alla miseria, bensì di coordinare, eccitare, temprare le forze per conquistare il benessere e il posto che sappiamo di meritare. Anche la più modesta coscienza del nostro destino, come la più sommaria nozione degli elementi che co-

stituiscono il nostro Paese e il nostro popolo, e così anche la più elementare conoscenza dei suoi bisogni e delle sue possibilità ci fanno guardare e ci sospingono al di là dei mari appena che volgiamo lo sguardo al nostro avvenire.

Fatti storici come la nostra rivoluzione, turbamenti economici e sociali come quelli che attualmente pesano su tutto il mondo non a caso vengono a contatto, ma segnano un fato. Nel travaglio i problemi capitali precisano il risalto delle loro fisionomie, le determinanti della loro importanza vitale e la grandezza dell'evento scopre le linee e le possibilità di soluzione. Proprio nelle crisi e per le crisi si possono selezionare valori, buttare i germi di nuove fortune riconoscere e scegliere il giusto cammino, intendere che la soluzione è nell'audacia ed aver l'audacia di osare. Sicchè la crisi ragionevolmente deve far rinviare alcune imprese e segnare il passo ad alcune provvidenze; ma altre necessariamente e logicamente promuove e ne sollecita l'attuazione, fra queste in primo luogo devono essere poste quelle che interessano la nostra espansione sicchè il disagio attuale non è certo la minore determinante di tanto fervore d'iniziativa, di studi, di dibattiti, d'interessamento e d'invocazioni e d'irrequietudini intorno al ricordato problema, nel mentre è giusto chiedere, credere e constatare che nello spirito e nella coscienza della Rivoluzione e dalle sue istituzioni noi avremo la soluzione di ciò che giudichiamo non possa nè debba essere dilazionata. Fede sicura è la nostra suffragata dal fatto che in ogni occasione il Governo e il Regime danno prova di non essere mai superati dagli eventi bensì di saperli dominare, guidare e trarne ragioni di successo.

Così è oggi per la grande operazione finanziaria del rinnovo dei Buoni del Tesoro. Operazione non solo saggia nei riflessi finanziari ed economici; ma anche di alto valore politico, dimostrazione formidabile d'indipendenza segno inconfutabile di fiducia del Governo nel Paese e del popolo nel suo Regime. (*Applausi*).

Camerati! Dalle considerazioni che ho brevemente tracciato sull'argomento principale balzano gl'interrogativi che mi hanno mosso a prendere la parola. « Vogliamo rimanere con i fardelli e gli strumenti ai piedi o intendiamo marciare? »

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Marciare! Marciare!

BARAGIOLA. Come e per quali vie vogliamo incamminarci? »

Quanti all'argomento che ho l'onore di ricordare alla Camera danno volontà, passione

e sacrificio, quanti ne sanno misurare il valore e ne auspicano gli sviluppi, quanti pur solo ne intuiscono la possibile portata attendono almeno una parola che li conforti, li sostenga, ne riassume e indirizzi la conoscenza e l'opera. C'è veramente una grande via d'aprire e non sarà questa nè l'ultima, nè la minore gloria del Fascismo che già ha aperto le menti per riconoscerle e inquadrare le schiere che le dovranno e sapranno percorrere. Per quanto riguarda il Ministero delle corporazioni che pure riassume, inquadra ed armonizza tutte le forze della produzione, dal pensiero al braccio, noi guardiamo con sicura fiducia e certezza che l'aspettativa non sarà delusa a chi ne guida le sorti non solo per la sua saggezza di Ministro; ma ancora e non meno per la sua audacia d'ardito e la sua fede di squadrista. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai Relatori e all'onorevole Ministro delle corporazioni.

A nome della Giunta del bilancio ha chiesto di parlare il Presidente onorevole Puppini. Ne ha facoltà.

PUPPINI, *presidente della Giunta del bilancio*. Onorevoli camerati! In questa discussione sul bilancio del Ministero delle corporazioni è stata commentata non favorevolmente da tre camerati, gli onorevoli Bianchini, Mezzetti e Razza, la parte della relazione della Giunta del bilancio che riflette il numero del personale addetto alle organizzazioni sindacali e le retribuzioni di questo personale.

La Giunta del bilancio, con poche e chiare parole, dopo di avere ricordato l'opera attiva e coscienziosa svolta anche in questo argomento dall'onorevole Ministro delle corporazioni, ha rivolto all'onorevole Ministro la preghiera di voler fare comunicazioni atte a confutare una opinione, di cui non sarebbe sincero disconoscere la vasta diffusione, che il personale delle organizzazioni sindacali sia quantitativamente esuberante e, se non tutto e nemmeno la maggior parte, sia anche retribuito lautamente, in modo non adeguato all'austerità del momento economico. La Giunta ha anche richiesto che la Camera sia messa in condizione di conoscere, oltre l'ammontare dei contributi obbligatori, anche quello dei contributi suppletivi di qualunque natura percepiti dalle organizzazioni.

Le richieste sono state rivolte — e io intendo in questo momento di confermarle in nome della Giunta — con spirito cordiale di collaborazione, con la intenzione di contribuire ad

accrescere ancora più attorno al funzionamento delle organizzazioni sindacali, che sono organi benemeriti, anzi essenziali del Regime, quel riconoscimento e quella estimazione che è nell'animo di tutti i membri della Giunta come in quello di tutti i componenti di questa Camera.

Sono perciò sorpreso che le parole della relazione siano state commentate sfavorevolmente dai camerati Razza, Mezzetti e Bianchini, mentre proprio da loro, alti e valorosi esponenti sindacali, avrebbero dovuto essere meglio comprese nella forma e apprezzate nella sostanza. (*Applausi*).

Potrei non aggiungere altro, se uno dei tre camerati contraddittori, l'onorevole Bianchini, non avesse pronunciato apprezzamenti nei riguardi della Giunta del bilancio, che a maggior ragione addolorano perchè provenienti da uno dei suoi membri. (*Commenti*).

Premetto che non mi dolgo che l'onorevole Bianchini sia stato di avviso diverso da quello della Giunta. È ben naturale che un membro di essa possa avere su dati argomenti opinioni diverse da quelle che la maggioranza crede di esprimere nelle sue relazioni. E allora quel membro della Giunta ha il diritto — direi che qualche volta può avere il dovere — di salire a questa tribuna per sostenere e per far prevalere il suo punto di vista.

Ma la Giunta del bilancio non può ammettere che uno dei suoi membri dica da questa tribuna quanto è scritto sia nel resoconto sommario sia nel testo del discorso raccolto dall'ufficio di segreteria.

Si legge nel resoconto sommario: « L'oratore osserva a questo proposito che taluni rilievi della Giunta del bilancio non solo sono infondati, ma anche inopportuni, dato che essi si prestano ad alimentare diffidenze che non hanno ragione di esistere ».

Se anche il camerata Bianchini respinga questo riassunto come non riprodotto il suo pensiero, certo egli sino ad ora non ha fatto al riguardo alcuna pubblica dichiarazione.

Comunque, tanto il ricordo del discorso qui pronunciato quanto la lettura del testo raccolto dall'Ufficio di segreteria provano la sostanziale fedeltà del resoconto sommario. Con che rimane confermato che il camerata Bianchini ha pronunciato giudizio sfavorevole a riguardo dell'intuito politico e del ponderato procedere, con cui la Giunta deve esercitare l'alto mandato affidatole da Sua Eccellenza il Presidente della Camera.

E perciò lamento pubblicamente e respingo a nome della Giunta le parole pronun-

ciate in quest'aula a carico della Giunta stessa da uno dei suoi membri. (*Applausi*).

BIANCHINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHINI. Onorevoli camerati! Io devo spiegare, ma anche protestare contro le parole che a mio riguardo ha pronunciato il Presidente della Giunta. Devo spiegare anzitutto che nessuna intenzione, neppure lontana poteva essere in me di dire o fare cosa che suonasse menomazione dell'autorità e del prestigio della Giunta del bilancio, sia come corpo, sia nelle persone dei suoi componenti.

Da anni ho partecipato — e credo attivamente — ai lavori della Giunta, in perfetta comunione di idee, perchè non ho mai avuto alcuna ragione di dissenso, e di fronte a questo passato rivendico il diritto e, in un certo senso, il dovere, in una occasione nella quale io mi trovavo ad avere una opinione diversa su un punto specifico, di rappresentare alla Camera questa mia opinione. Tanto più che ho premesso, parlando, che parlavo come semplice deputato, e non come membro della Giunta, facendo presente che, per una fortuita coincidenza — essendo all'estero per un incarico del Governo — non avevo potuto intervenire nella seduta della Giunta nella quale si discusse quella relazione: cosicchè io non mi ero comunque impegnato verso i camerati.

Ma, questo premesso, io chiedo che non si legga soltanto il resoconto sommario, il quale non è opera mia, e che essendo steso al momento, ad orecchio, non rappresenta la raccolta stenografica di quello che il deputato ha detto, e può, anzi, nella più perfetta buona fede, e senza muovere censura a chicchessia, essere meno esatto. Mi riferisco quindi a quello che risulta dal preciso resoconto stenografico.

Risulta dunque che ho manifestato un dissenso che corrisponde a quello stesso che anche altri camerati in questa Camera hanno manifestato. Non si tratta neppure di un dissenso di fondo: giacchè io non ho messo comunque in dubbio l'opportunità di chiarificare, di dare spiegazioni, di portare tutti quegli elementi che possono e debbono tranquillare la Camera e l'opinione pubblica sulla situazione organizzativa delle federazioni, ma lamentavo che la Giunta avesse usato una forma che poteva prestarsi ad equivoci ed essere, da leggitori non benevoli quali esistono all'interno e all'estero, interpretata in senso non benevolo verso le istituzioni che ci reggono e contro quel sistema corporativo che noi vogliamo difendere. (*Applausi*).

In sostanza io ho detto che quando la Giunta dichiara di non « avere gli elementi di giudizio » e poi invoca dal Ministro che venga chiarificata la situazione, questa invocazione può, a della gente che non conosce le situazioni e non è di buona fede, far pensare che chissà quali irregolarità, chissà quali oscurità esistono da illuminare.... (*Interruzioni — Approvazioni — Commenti*).

Noti la Camera, cosa ho detto io? Ho detto: « È questa una materia estremamente delicata, nella quale bisogna evitare di creare dannosi equivoci. E poichè sulle intenzioni e sul pensiero della Giunta non vi può esser dubbio.... » Quindi non solo non ho usato nessuna espressione che suonasse minor riguardo verso la Giunta, ma manifestavo piena fiducia. « E poichè sulle intenzioni e sul pensiero della Giunta — dicevo — non vi può esser dubbio, così sarà bene che questo venga chiarito a togliere ogni ragione di equivoco ».

Invocavo fiducioso un chiarimento, e poichè oggi il camerata Puppini nella prima parte della dichiarazione ha dato anche queste spiegazioni, che per me erano superflue, ma potevano essere utili per impedire che l'equivoco nascesse al di fuori, laddove vi sono i leggitori maldestri o interessati, poichè, ripeto, queste spiegazioni sono state date, non posso che prenderne atto e dichiarare pienamente soddisfatto anche quel voto e quell'invito che avevo rivolto alla Giunta.

Ma rimane, in fondo, un riflesso che sconfinava dal caso personale, e va al di là; ed è questo: mi si dice: « Voi eravate un membro della Giunta ». Io ho parlato come deputato. L'ho dichiarato e premesso: « come semplice deputato parlo ». Ho anche spiegato che non avevo potuto, assente per ufficio, intervenire alla Giunta. Ebbene, io rivendico il diritto di un deputato, il quale faccia parte di una commissione, di un comitato, di potere esprimere il suo avviso, eventualmente non conforme a quello della maggioranza della commissione, davanti alla Camera....

BAISTROCCHI. Però si deve dimettere prima.

BIANCHINI. Ma che dimettere! Nessuno ha mai sostenuto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchini, ella ha indubbiamente questo diritto, ma dopo avere informato i suoi colleghi di Giunta delle sue opinioni. (*Vivi applausi*).

BIANCHINI. Ho avvertito il relatore che avrei parlato su questo punto.

BAISTROCCHI. Ci sono le relazioni di minoranza.

BIANCHINI. Io non riferisco a nome di nessuno! Sono un deputato che esprime la sua modesta opinione, discutibile fin che volete, ma che ha il diritto di esporla.

La posizione nei rapporti della Giunta è eguale a quella per tutti i comitati della Camera.

BAISTROCCHI. Non è corretto.

BIANCHINI. Non raccolgo l'interruzione. Osservo: qual'è la situazione che si creerebbe se tutti i deputati che sono membri di qualche Commissione o comitato non potessero esprimere il loro parere alla Camera? In ogni modo, su questo punto rivendico il mio perfetto diritto per avere espresso un mio personale apprezzamento, che, ripeto, in base alla relazione raccolta dagli stenografi e pubblicata nel verbale, che fa stato, prova assolutamente che non ho mai avuto la intenzione nè di venire meno ad un riguardo verso la Giunta nè di intaccare o disconoscere i meriti e l'opera apprezzabile che va svolgendo, anche se per avventura in un certo momento ed in un punto non ci siamo trovati perfettamente d'accordo. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Il fatto personale è esaurito.

Gli onorevoli relatori intendono parlare?

REDENTI, *relatore*. Rinunziamo alla parola.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle corporazioni.

BOTTAI. *Ministro per le corporazioni*. (*Vivissimi applausi*) Onorevoli camerati, parlando l'altr'anno in questa Camera sul mio bilancio, io avevo occasione, nell'esame che feci della situazione economica generale e italiana, di pormi queste domande: « Fino a quando continuerà la precipitosa discesa dei prezzi? Dove si arresterà? A che punto si determinerà l'equilibrio? » E mi rispondevo: « Non c'è da illudersi che la crisi possa essere risolta a breve scadenza ».

Mi sono indotto a citarmi semplicemente per un amore di continuità, che, tra tanta generosa estemporaneità di profezie economiche, mi appar necessaria a chi debba svolgere una sua qualsiasi azione direttiva sul filo rigoroso dei fatti; nè a suffragare quella mia, del resto facile, previsione, io vi infliggerò una minuta analisi della situazione economica mondiale, durante tutto il 1930 e nei primi mesi di quest'anno.

Voi sapete che essa si è svolta nel senso della discesa e della depressione, provocando contraccolpi gravi, non solo in quei Paesi

nei quali la produzione siasi contratta in confronto dell'anno precedente, ma anche là dove felici condizioni meteorologiche abbiano sì, nel campo agrario, contribuito ad accrescere il rendimento degli sforzi umani, ma abbiano insieme reso più arduo il problema degli stocks.

Non potrei aggiungere del resto, anche se lo volessi, elementi nuovi alle vostre conoscenze, che in questa discussione si sono rilevate sì larghe e compiute; e poi, mi piace evitare una via che, scientificamente buona, può, nell'ordine pratico, indurre molti ad attendere passivamente che la risoluzione della crisi, scoppiata nel mondo, dal mondo meccanicamente rimbalzi nella nostra economia di popolo.

Sono infatti curiose le reazioni psicologiche di questo periodo di travaglio economico. Si dovette faticare non poco — e voi tutti lo ricordate — in un primo tempo, ad allargare nelle nostre classi produttrici la visione della crisi, mostrando negli altri i segni di un male che essi ritenevano e lamentavano come particolare alla nostra economia. Oggi, invece, bisogna, secondo me, preoccuparsi che, a furia di guardare nella crisi degli altri, non si dimentichi di fronteggiare la propria con quei metodi tutti suoi che essa richiede. Esiste la crisi ed è bene conoscerne gli aspetti universali; ma esistono anche le crisi, nazionali, ognuna con i suoi caratteri determinati da svolgimenti storici diversi, e tutti propri delle varie Nazioni.

Pensare che basti attendere il superamento della comune crisi per essere fuori della propria, significa acconciarsi ad un ritorno al punto di partenza; a riprendere nell'economia mondiale la posizione di un tempo.

Basta por mente ad alcuni fenomeni della crisi universale, su cui la diagnosi scientifica ed il parere dei pratici sono pressochè d'accordo, per esempio al fenomeno della sovrapproduzione, al fenomeno della razionalizzazione, per persuadersi subito che essi, giunti ad eccessi antieconomici in altri Paesi, non si sono nel nostro, neppure presentati come sintomi iniziali d'un andamento deciso e che il ritmo della ripresa, per quel che riguarda questi fenomeni, non può battere per noi che in senso diametralmente opposto a quello di altri popoli, in un aumento cioè ed in una organizzazione più razionale della nostra produzione.

Non c'è per noi, onorevoli camerati, una posizione economica da restaurare, sibbene una economia da rinnovare nei suoi fondamenti, nei suoi metodi, nei suoi sviluppi.

La crisi ci ha tolti da uno stato di benessere disugualmente diffuso da categoria a categoria, da ramo a ramo di produzione, da regione a regione, disarmonico, senza un equilibrio unitario, quindi precario.

Noi dobbiamo con uno sforzo serio e meditato volgere il moto oscillatorio della crisi, non già nel senso di un ritorno, ma di un progresso, non solo e non tanto per riavere il benessere di prima, ma per conquistare la potenza economica di domani. (*Vive approvazioni*).

Bisogna dir subito, ad onor del vero, che l'industria italiana nella sua parte più sana, più viva, più giovane, ha il senso di questo sforzo di ripresa che deve ad ogni costo andare oltre il ristabilimento puro e semplice di condizioni e di situazioni superate nel tempo.

L'industria italiana tiene, traendo, come con felice frase affermava l'onorevole Bisi, dalla crisi di oggi elementi di esperienza per il riordinamento di domani.

La flessione, infatti, che si nota nell'attività delle aziende industriali non può essere interpretata come un indizio di minore volontà di resistenza. Tale volontà è salda. Si manifesta in un'opera assidua di riorganizzazione interna delle imprese, di risanamento dei bilanci, di cui sono un indice le larghe e coraggiose falcidie operate sui capitali nominali di parecchie aziende anche importanti.

Il rallentamento che si nota nell'attività industriale è da considerarsi come un adattamento temporaneo e necessario alla sfavorevole influenza della congiuntura; adattamento necessario, per non aggravare eccessivamente la posizione economica e finanziaria delle aziende e mantenerle in efficienza.

Ricerchiamo, come ho detto in principio, motivi nostri nella crisi di tutti; si troveranno segni di una resistenza sintomatica: l'industria italiana ha resistito più a lungo e ha, di poi, perduto meno terreno, che non quella di altri Paesi anche maggiori. Gli indici dimostrano che l'intensità del lavoro, nelle fabbriche italiane fino a tutto il marzo 1930 si è mantenuta ad un livello più elevato, che nei corrispondenti mesi del 1929; mentre negli Stati Uniti, nel Canada e in Germania si era già discesi, tra il novembre e il dicembre 1929, al disotto del livello del 1928; e, in Inghilterra, l'indice del primo trimestre del 1930 accusava già una diminuzione dell'1 per cento circa rispetto al corrispondente trimestre del 1929.

Alla fine del 1930, il livello dell'attività industriale italiana segnava un regresso dell'8 per cento circa nel dicembre 1929 e del 6 e mezzo per cento sulla media del 1928; alla

stessa data, negli Stati Uniti si è avuto un regresso di oltre il 17 per cento rispetto al dicembre 1929 e di oltre il 26 per cento rispetto alla media del 1928. Nel Canada, un regresso rispettivamente del 16 e mezzo e del 20 per cento; in Germania del 24 e del 27 per cento; in Inghilterra del 13 e del 16 per cento.

Se dall'industria, noi ci volgiamo all'agricoltura, sulla scorta degli ultimi discorsi pronunziati dinanzi alle Camere dal Ministro Acerbo, vediamo che tutta l'economia italiana dà segni molteplici di una vitalità e di un'iniziativa propria. I tempi difficili l'hanno resa più dura e, insieme, più agile; nella tensione, che ne irrigidisce, qua e là, il moto, sembra concentrarsi la forza, che le consentirà, domani, il balzo liberatore.

Ma a far sì che tale balzo scatti con misura perfetta e nella direzione utile, occorre «aggiustare» l'economia italiana, nella sua concreta organizzazione, e la politica economica italiana, nel suo positivo svolgimento, nei confronti della crisi. Voglio dire, non nei confronti dei segni esteriori e attuali della crisi, ma di quella sostanziale mutazione, di quell'organica evoluzione del regime della produzione, che per essi e con essi si rivela. Scorrendo la letteratura mondiale sulla crisi (non solo quella di carattere più strettamente scientifico, ma anche, e soprattutto, quella più pratica: relazioni di società anonime, di imprese, di istituti, industriali e bancari), si vede che l'analisi si concentra sui sintomi e non sulle cause fondamentali alla crisi; il che fa sì, che si confondano tre problemi diversi:

1º) quali sono le manifestazioni esteriori, gli indici della crisi economica;

2º) quali le origini, le ragioni profonde;

3º) quali gli elementi, durevoli o temporanei, di risoluzione.

Fra gli economisti che amano chiamarsi «puri», è assai diffusa l'opinione, che la crisi attuale sia una delle tante crisi periodiche, come quelle che, a intervalli più o meno regolari, si verificarono nella seconda metà del secolo scorso. La periodicità delle crisi fu, per qualche tempo, un «dogma» per la dottrina economica; ma, anche prima della guerra, si cominciò a dubitarne. Ma è rimasta, e anche oggi prevale l'idea della regolarità, in un certo senso, della fatalità delle crisi periodiche generali. Il «ciclo» presenterebbe ogni volta, uno svolgimento quasi predeterminato; fase ascendente, stasi, fase discendente, ripresa; indici eloquenti del suo automatico svolgimento, nelle sue fasi successive, sareb-

bero: il movimento dei prezzi delle merci e dei servizi, il corso dei titoli, dell'interesse e dello sconto.

Questo per gli economisti «puri». E non può negarsi che, nella loro argomentazione scientifica vi sia, come sempre, da cogliere qualche elemento di verità. Qualche elemento di verità, non tutta la verità. Chi, nell'ordine pratico, accogliesse questa tesi, non avrebbe che ad attendere, passivamente, lo svolgimento del «ciclo», come una «rappresentazione» estranea al suo spirito e alla sua volontà. Tutto automatico: automatica la crisi, automatico l'adattamento dell'organismo economico alle sue conseguenze: non c'è, quindi nulla da fare, nulla da tentare, nulla da provare: resistere e attendere.

Ora, chi bene osservi, vedrà che una delle caratteristiche della crisi attuale si è, che essa non si svolge — per citare uno solo degli svolgimenti caratterizzati dall'economia pura — secondo la nozione degli effetti del ribasso dei prezzi. Infatti, non si è verificato il rapido e considerevole incremento dei prezzi, che soleva precedere le crisi periodiche prebelliche; non si è verificata, secondo le nozioni scientifiche tradizionali, la cosiddetta fase ascendente. Il numero indice del Fischer per gli Stati Uniti segna: dal 1925 in poi: 1925 — 150,8; 1926 — 143,3; 1927 — 135,0; 1928 — 140,3; 1929 — 138,0; 1930 — 123,7. Non si ha, dunque, nel 1928-29, alla vigilia della crisi, almeno nella fase più acuta, l'aumento singolare dei prezzi, che si riscontrava nei prodromi delle crisi precedenti.

Invece, negli anni 1926-29, si ha un aumento impressionante della produzione, che non ha, per i suoi modi e le sue proporzioni, riscontri nelle crisi periodiche consuete. Nel «Memorandum sulla produzione e il commercio» pubblicato dalla Società delle Nazioni, si trovano testimonianze decisive sull'intenso sviluppo della produzione di materie prime, prodotti fabbricati e i prodotti agrari, per questi ultimi confermati anche dai dati dell'«Istituto internazionale di agricoltura».

Dal 1926 al 1929, aumento del sei per cento per le derrate alimentari, del 17 per cento per le materie prime; per gli articoli industriali si hanno aumenti maggiori: siderurgia, meccanica ed elettrica hanno, dal 1925 al 1929 accresciuta la loro produzione del 25 per cento. Negli Stati Uniti l'indice generale della produzione industriale (calcolato dal «Federal Reserve Board») è passato da 67 nel 1921 a 118 nel 1929, progredendo del 76 per cento. Se poi, anzi che fermarci al quadro dei sintomi, delle mani-

festazioni, degli indici della crisi, secondo il metodo di chi lo considera un fenomeno immediato e a sè, destinato a chiudersi in un « ciclo », noi ci sforziamo di penetrare nell'evoluzione storica dell'economia moderna, ci persuaderemo facilmente che, anche non tenendo conto delle notate divergenze nei segni esteriori, la crisi attuale ha origini e ragioni così profonde, che non passerà come le altre, descrivendo un cerchio concluso, ma segnando una linea di trasformazione organica della produzione, considerata in ogni suo aspetto.

Intendiamoci: noi respingiamo l'interpretazione estrema della crisi, come catastrofe del capitalismo; ma riteniamo, che in essa, insieme ad elementi che l'accomunano alle altre crisi cicliche o di congiuntura giochino elementi più complessi, che le conferiscono i caratteri propri di una crisi organica della struttura economica moderna. (*Approvazioni*).

Il quindicennio, che va dal 1914 al 1929, dalla relativa stabilizzazione dell'equilibrio economico di prima della guerra a questo profondo, vasto, oceanico squilibrio, in cui tutti i popoli oggi si dibattono, ha visto, dapprima, con la guerra, accelerarsi il processo produttivo, sia industriale che agricolo, sia nei paesi belligeranti che in quelli neutri, per ragioni diverse, con conseguenti trasformazioni nei metodi di produzione, nel commercio internazionale, nella determinazione dei prezzi, nei sistemi di credito; ha visto, nel 1921, il primo crollo dell'economia di guerra, in parte determinato e in parte determinante di una nuova connessione economica tra i vari popoli; ha visto, tra il 1921 e il 1927, compiersi, da Nazione a Nazione, gli sforzi di riorganizzazione della moneta, di protezione commerciale, di razionalizzazione della produzione; ha visto, tra il 1927, anno in cui si ebbero i primi segni dello slittamento, e il 1929, anno del crollo americano, i tentativi di mantenere alto il livello produttivo, indicando i prezzi per mezzo dei *trust* e dando un corso abbondante al credito.

Ed ecco, in questo quindicennio, l'accrescimento disarmonico, asimmetrico, inorganico della produzione (nei singoli rami, come tra ramo e ramo, nei singoli Paesi, come tra Paese e Paese) un aumento non proporzionale alla capacità dei mercati; ecco, la trasformazione, dirò così, strutturale dell'agricoltura, che si attrezza meccanicamente; ecco, il consumo, non solo diminuito, ma diversamente orientato, sia per un mutamento di gusti, sia per una diversa formazione sociale dei consumatori; ecco, lo spezzettamento delle

proprietà terriere e la concentrazione industriale; accanto alla disoccupazione temporanea o ciclica, ecco quella che gli economisti americani chiamano la disoccupazione « tecnologica »; ecco, sotto la spinta di movimenti sociali di varia natura, il progressivo trasferimento di una serie di interessi « privati » sur un piano di interesse « comune »; ecco, la moltiplicazione delle società per azioni con conseguente divorzio tra l'impresa e i proprietari; ecco, infine, l'evoluzione del capitale bancario verso la dominazione del capitale industriale.

Siamo sempre, come voi credete, onorevoli camerati, nel quadro del capitalismo, ma un quadro dinamico, non statico; un quadro, nel quale le forze stesse, di intraprendenza e di iniziativa, del capitalismo, determinano il sorgere di una serie formidabile di nuovi problemi. Problemi di rapporti nuovi tra le diverse attività produttive, tra individui e individui, tra individui e gruppi, tra gruppi e gruppi, e, infine, tra individui, gruppi e Stato, tra Stati e Stati.

Impostata, in cosiffatto modo, la crisi economica, noi sentiamo la debolezza del modo liberale di considerarla e fronteggiarla. Questo modo ha per altro ancora i suoi più o meno pallidi e nostalgici amatori. Noi, invece, mettendoci sur un piano nettamente fascista di concezione economica, riteniamo il regime individualistico-liberale della produzione il massimo responsabile della crisi. (*Approvazioni*). La frenetica corsa verso la produzione standardizzata, scientifica, espansionistica, dilagante, con la riduzione al minimo dell'elemento lavoro, si è verificata, in grado diverso nei diversi Paesi e nelle diverse industrie, sotto l'impulso degli egoismi individuali o di gruppo. La cosiddetta, molto cosiddetta, libertà degli impulsi, dalla quale attendevasi, invano, un « equilibrio stabile », anzi proprio quello « più conveniente », ha determinato il sovvertimento di ogni equilibrio, la prevalenza non già delle industrie più redditizie e più produttive, e più utili ai singoli organismi nazionali ma di quelle meglio agguerrite e favorite dalla più o meno scrupolosa speculazione (non mancano esempi stranieri e neppure esempi italiani). L'agricoltura è rimasta al riparo, per solito, da questa epidemia, ma ha dovuto subirne i danni.

Produrre sempre di più, aumentare i profitti (negli Stati Uniti, negli anni precedenti la crisi, l'aumento dei profitti è stato del 9 per cento ad anno; quello dei salari nominali del 2 e mezzo per cento, dei salari reali dell'1.6 per cento), soggiogare il con-

sumo, spingere al massimo la produttività di una singola industria, senza curarsi di tenere i contatti con le altre, magari sacrificandole e uccidendole anche quando sono utili all'economia nazionale; accrescere le dimensioni delle aziende, per realizzare i benefici problematici della legge dei costi decrescenti, senza alcuna garanzia di una tollerabile e costante proporzione tra l'aumento della produzione e l'aumento del consumo: questi sono alcuni, soltanto alcuni, dei moltissimi errori compiuti, sotto l'impulso dell'egoismo individuale garantito, tutelato, cullato dallo Stato, nelle varie economie a regime liberale, con maggiore o minore gravità di effetti a seconda della potenzialità economica, assoluta e relativa, dei vari paesi.

La produzione, nei regimi liberali, è alla mercè delle coalizioni private. La concorrenza e il suo « equilibrio » ipotetico non esistono; per mancanza assoluta dei presupposti necessari, secondo le confessioni degli stessi economisti « puri » più illuminati. Non è colpa, come troppo spesso si dice, della « normalizzazione », della « razionalizzazione », del progresso tecnico, se si è verificata una sovrapproduzione senza precedenti. Si tratta di « strumenti »; nell'economia liberale se ne è fatto un uso irragionevole. I fatti dimostrano che il progresso tecnico, fonte per se stesso di progresso economico e morale, appare, invece, una delle cause più evidenti della crisi, perchè le applicazioni dei nuovi metodi sono avvenute senza alcun riguardo all'interesse superiore della collettività, sia pure intesa nei limiti della Nazione. Tutto è sotto l'influenza esclusiva dell'interesse dei gruppi organizzati e temporaneamente prevalenti.

L'interesse pubblico, l'interesse nazionale, è la semplice risultante meccanica (somma per alcuni, moltiplicazione altri, per altri ancora eliminazione) delle forze in contrasto.

Gli effetti si sono visti. Ai risultati ipotetici, bisogna contrapporre i risultati effettivi. A coloro, i quali, torcendo il viso dinanzi alla realtà delle cose, conclamano, che, nonostante tutto, l'economia liberale non è morta, noi possiamo, a ragion veduta, pacatamente rispondere, che ce ne dispiace tanto. Si tratta di una forma di condoglianza a rovescio.

Noi fascisti crediamo fermamente, che, in ogni caso, il socialismo non possa essere il successore del liberalismo. Senza voler considerare il « collettivismo » e i suoi errori evidenti, giova tener presente, che la mentalità socialista si è dimostrata incapace di interpretare la realtà economica, anche nell'attuale

crisi. Gli esperimenti, più o meno attenuati, di socialismo genuino o accortamente adattato, hanno fallito, ovunque.

La mentalità socialista attribuisce la crisi alla scarsa quota di reddito assegnata al lavoratore nella distribuzione del prodotto e vorrebbe « potenziare » la capacità di consumo delle masse lavoratrici, riducendo i profitti e la capitalizzazione esuberante.

La dottrina americana degli alti salari è una transazione parziale tra liberalismo e socialismo: unico ideale, sempre, il benessere individuale; uguale trascuranza degli interessi morali delle società politiche; uguale la concezione statica dell'interesse individuale e collettivo. E lo Stato? Lo Stato, sempre, per il liberalismo e per il socialismo, stromento degli interessi individuali, nonostante ogni contraria apparenza. Gli « alti salari », senza riguardo all'esigenze della produzione, collegati alla « razionalizzazione » ad oltranza, hanno dato, a breve scadenza, la disoccupazione, la sovrapproduzione, la crisi del risparmio, la crisi del consumo, la crisi generale.

Vediamo il socialismo all'opera, in quelle forme di adattamento e deformazione pratica, in cui si presenta:

1º) Esperimento laburista inglese; il laburismo non è un sistema nuovo o intermedio, tra liberalismo o socialismo, ma la semplice, sporadica e frammentaria, sovrapposizione di alcune ristrette vedute del sindacalismo socialista ad un'economia a struttura capitalistico-liberale; il suo bilancio consiste: nell'imposizione di un grave fardello alla economia nazionale, sotto forma di una legislazione sempre più onerosa e di sussidi alla disoccupazione, che hanno gravato duramente nell'economia statale e privata, traducendosi in un nuovo contributo all'incremento dei costi di produzione; nell'assenza assoluta di provvedimenti per eliminare i danni dei contrasti tra capitale e lavoro; nella sopravvivenza della disorganizzazione produttiva liberale, con sovrapposizione del paternalismo sindacale di tipo socialista adomesticato.

2º) Il cartellismo o capitalismo di Stato in Germania. Si tratta di un esperimento di socialismo statale. Lo Stato è compartecipe dell'impresa, controlla le aziende, o almeno l'« industrie basi », ma più col proposito, di carattere socialista, di controllare il profitto, che di organizzare la produzione ai fini nazionali. Nessun risultato apprezzabile, riferibile alla crisi in corso. Le condizioni dell'economia tedesca, sono così speciali, che è prudente riservarsi un giudizio

definitivo. Comunque, i risultati apparenti sono, finora, sfavorevoli.

3º) Il bolscevismo russo. La Russia meriterebbe uno studio a sè. Non è, comunque, un sistema applicabile all'economie occidentali, quand'anche si potesse dimostrare che, nelle speciali condizioni della Russia, la dittatura di classe, che non è collettivismo, abbia potuto dar vita a un regime, forse adatto a promuovere la trasformazione agricolo-industriale del Paese. Comunque, anche se questo potesse dimostrarsi, nessuna illazione sarebbe da trarne a vantaggio delle ideologie socialiste; vi è, in esso, uno sforzo produttivistico che non è del socialismo.

Dovunque, e vi faccio grazia degli esempi minori, il socialismo appaia, ivi i problemi della distribuzione vengono isolati, posti al centro di ogni questione economica; i problemi della produzione diventano problemi di secondo piano. La ricchezza immota dea, non conosce, da parte dei suoi adoratori socialisti, che il culto della divisione.

Di quell'evoluzione organica del regime capitalistico della produzione, di cui ho dianzi discusso, dimostrando l'impotenza del liberalismo e del socialismo a fronteggiarla per svolgerla in nuove sistemazioni, vasti sono, ormai, gli echi nel mondo; si ha la sensazione diffusa, che il meccanismo della crisi non funziona come al solito, che c'è qualche cosa nell'ingranaggio; e questa sensazione non è, badate, dei teorici, degli uomini di studio, sì bene dei tecnici, dei pratici, dei capitani d'industria, degli uomini di banca, di coloro che vivono a contatto dell'apparato produttivo.

Attraverso la concentrazione dei capitali, o meglio attraverso il processo di concentrazione, nelle imprese, della direzione e della autorità, il regime produttivo, moderno si è andato lentamente trasferendo da un piano individuale a un piano collettivo, dalla sfera degli interessi privati alla sfera dell'interesse comune, pubblico, nazionale, fino a investire, in pieno, con i suoi problemi di carattere economico e tecnico lo stesso regime politico, su cui posa lo Stato. Per munirsi a difesa lo Stato deve convenientemente attrezzare il regime, di cui è espressione concreta.

Ecco, dinanzi ai problemi dell'economia, i problemi della politica. Tutti gli Stati moderni, dico tutti, sono messi alla prova.

In questo grandioso e drammatico cimento di istituzioni, il regime corporativo fascista rappresenta una necessità storica.

Il corporativismo fascista, sorto dalla trasformazione giuridica di un fenomeno so-

ciale — il sindacalismo — ha dato luogo a una sistemazione politica della società nazionale, ordinata in gruppi che si incentrano nello Stato; ed è questo carattere politico del sistema corporativo, che conferisce al Partito una sua funzione corporativa, con tanta intelligente e fervida collaborazione svolta dal Segretario del Partito (*Approvazioni*); tale sistema politico, che non assorbe alla maniera di Marx l'individuo nella classe, nè, alla maniera di Smith, la classe nell'individuo, ma iniziativa di individui e di classi coordina, ha in sè gli elementi atti a fronteggiare e a superare la crisi economica, non solo e non tanto nelle sue ripercussioni immediate, cicliche, quanto nelle trasformazioni organiche del regime produttivo, di cui essa manifesta l'esigenza e l'urgenza.

La rivoluzione politica ha precorso, interpretandola, la rivoluzione economica; consente che questa si contenga e si inalvi nel corso progressivo di una riforma sistematica, anzichè dirompere nella sovversione e nella dispersione, come in altri Paesi avviene.

Hanno le classi economiche italiane, di ogni settore, consapevolezza piena dei mali loro risparmiati e dei vantaggi loro assicurati, nel passato e nell'avvenire attraverso l'ordinamento corporativo proprio sul loro terreno, sul terreno delle loro economie particolari? Ognuno di voi può rispondere a questa domanda che forma il tormento assiduo del nostro lavoro.

È mio profondo convincimento che la crisi attuale, coi suoi salutari insegnamenti ci invita ad investire in pieno, con la politica corporativa, tutti i rapporti economici della produzione. È la produzione corporativa la prova del fuoco dell'economia corporativa. Noi stiamo avvicinandoci a grandi passi verso il momento decisivo. La produzione corporativa presuppone la piena applicabilità della norma corporativa ai rapporti tra le categorie produttive; il superamento del divieto liberale; la realizzazione del dogma della libertà dell'imprenditore, nella sua iniziativa e, insieme della sua responsabilità verso lo Stato, troppo spesso dimenticata, l'applicazione del principio dell'unitarietà della produzione nazionale; della solidarietà tra i vari fattori della produzione; il dogma dell'interesse nazionale come determinante l'orientamento degli interessi singoli nel fatto produttivo.

Principii e dogmi, che abbiamo, di recente, trovati riflessi chiaramente nel discorso di Alberto Pirelli; che trovavano, in questa Camera, un'eco singolarmente vivace nel

discorso dell'onorevole Ardissonne, il quale, forte della sua esperienza di « uomo del mestiere », dirò così, ci invitava a portare risolutamente l'azione corporativa sul terreno economico. Nel discorso dell'onorevole Benni, infine, noi ne abbiamo avuta una testimonianza concreta, espressione dell'orientamento di tutta una categoria.

Il momento è giunto per la discussione e la soluzione corporativa dei problemi economici nazionali. L'organizzazione corporativa, cioè nazionale, della produzione, con l'eliminazione, spontanea o costrittiva, di tutte le sovrapposizioni, di tutti gli antagonismi artificiali, di tutte le ipertrofie consentite, anzi, glorificate, dal regime economico liberale; la costituzione, insomma, di un'economia nazionale unitaria; la formazione di un equilibrio economico nazionale, attraverso la solidarietà effettiva delle forze economiche nazionali, col sacrificio necessario degli interessi contingenti e divergenti, individuali o di categoria, non significano, quasi non occorre dirlo, isolamento, non impediscono, anzi favoriscono la collaborazione economica internazionale, quando si possa conseguirla sulla base di un'effettiva uguaglianza di diritti e di doveri e con la difesa legittima degli interessi economici nazionali.

Unificare l'economia nazionale, dominare gli egoismi particolari, valorizzare, nei rapporti internazionali, la produzione italiana disciplinata e unitaria, è la grande meta, che l'economia italiana fascista e corporativa, vuol raggiungere e raggiungerà, per risolvere durevolmente la crisi.

Avendo indicato la mèta, non insisterò sui principî. Non che io li abbia, come mostrano di fare taluni, in ispregio. I principî — lo ha ben detto ieri l'onorevole Razza — sono stromenti di lavoro necessari, a chi non voglia perdersi nei meandri dell'empirismo e affondare nelle sabbie mobili del « pressapochismo ». Ma non vi insisterò, perchè bisogna bene, a un certo punto darli, questi benedetti principî, come si suol dire, per letti. Non si può, ogni volta, fare punto e daccapo, parlare per i sordi che non vogliono sentire. (*Bene!*).

Eppoi, lasciamo l'elaborazione dei principî, della dottrina, a chi spetta. Vi è qualcuno, tra molti che improvvisano, vi è qualcuno che lavora seriamente. Mettiamolo, camerata Ciardi, al riparo, come voi avete giustamente detto, dai teorizzatori fanatici, dai teorizzatori a fondo perduto, da quelli, soprattutto, che a ogni rigoroso metodo di indagine sostituiscono il capriccio, l'estro, l'umore e qualche volta il proprio cattivo umore per-

sonale da quelli che tutto avevano preveduto, precorso e preordinato; ma anche, se Dio vuole, dagli altri, dai praticoni scamicciati, dai convinti adoratori del « giorno per giorno », dai banditori di una politica corporativa, concepita secondo i dettami di un noto sistema pubblicitario: « ogni figura un fatto ».

Ispirati ai principî posti nelle leggi fondamentali del nostro ordinamento — e la fedeltà sostanziale alle leggi della Rivoluzione è, essa stessa, una virtù rivoluzionaria — noi camminiamo, camminiamo verso la mèta. Camminiamo, non corriamo. Con metodo, un passo dietro l'altro. Sono cinque anni, che abbiamo alle calcagna dei generosi levrieri, che vorrebbero indurci alla corsa; ma pure duriamo nel nostro paziente e soldatesco passo di strada. (*Approvazioni*).

L'economia italiana non è un corpo vile, su cui possano compiersi esperimenti avventati (*Applausi*) ed è, in ogni caso, buona regola chirurgica non operare con la febbre, in ispecie quando la febbre è alta. (*Approvazioni*).

Nè le Corporazioni sono, nè saranno mai laboratori, dove l'economia possa essere trattata secondo più o meno ben combinati formulari e ricette. Organi dello Stato, in cui si accoglie la rappresentanza diretta delle varie categorie operanti in un determinato ramo della produzione, loro compito non è quello di fabbricare l'economia corporativa, al cento per cento, di colpo; si bene di ricercare le soluzioni corporative dei fatti economici attraverso un progressivo, paziente, dinamico, consapevole apporto delle categorie stesse.

Ammettiamo, per un momento, che lo Stato forzi questi suoi organi (e lo potrebbe lo Stato fascista, usando di tutto il suo prestigio, della grande sua forza morale), ammettiamo che li forzi fino a farne quegli « ipotetici campi di miracoli », di cui ci parlava, l'altro giorno, con caustica ironia l'onorevole Pala; e ammettiamo, che da questi campi, come nell'accesa fantasia di alcuni o nella maliziosa fretta di altri, fioriscano, una dopo l'altra, le cosiddette soluzioni corporative.

Noi avremmo costruito non un'economia viva, ma una economia da serra, un'economia artificiale, che non resisterebbe al libero soffio della realtà, che ci obbligherebbe a quel defatigante e dispendioso gioco di salti indietro, cui si sono viste costrette tutte quelle classi politiche, che hanno preteso di forzare la storia con le loro costruzioni « da tavolino ». (*Vivi applausi*).

Noi procediamo, con un metodo che vorrei definire storico, secondo il ritmo della storia, che si fa sangue e vita di tutto un popolo. C'è un'unità economica da raggiungere, che richiede un lavoro non meno duro e non meno paziente di quello che ci costò la nostra sofferta e perciò profonda e intaccabile unità politica.

Ed eccolo il nostro lavoro. Inaugurato dal discorso del Capo del Governo, in Campidoglio il 21 aprile dell'altro anno, il Consiglio nazionale, nei suoi vari organi, il Comitato corporativo centrale, Assemblea generale e corporazioni, ha svolta la sua opera, con le necessarie interruzioni, per circa sei mesi, dico sei mesi. Durante questo non lungo lasso di tempo, ha affrontate e risolte questioni e problemi di natura varia, dall'intasabilità delle mercedi operaie alla sistemazione degli uffici di collocamento; dal regolamento del fondo speciale delle corporazioni alla revisione dell'inquadramento sindacale; dall'inquadramento delle imprese cooperative alla creazione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa. Sul terreno più propriamente economico — e comprendo in questo anche quelle sistemazioni salariali, che la vigile coscienza delle nostre masse lavoratrici intende sempre più come strettamente connesse allo sviluppo della nostra economia sul terreno economico — anzitutto, la questione dell'adeguamento dei salari, dei costi e dei prezzi al nuovo equilibrio economico determinato dalla stabilizzazione della moneta, dal cui studio compiuto, sotto la presidenza del Capo, dal Comitato corporativo centrale, scaturì quella vasta azione che altre nazioni di poi, hanno tardivamente, parzialmente e con mezzi inadeguati, seguita.

Noi abbiamo la coscienza precisa di avere svolto quest'azione con il necessario coraggio, ma anche con la necessaria ponderatezza. Qualche oratore vi ha parlato qui degli effetti indubbiamente assai profondi, ch'essa ha avuto sull'andamento del costo della vita.

Io voglio riprendere quanto hanno affermato l'onorevole De Marsanich e l'onorevole Biagi per dire che la nostra coscienza è tranquilla, particolarmente tranquilla, dinanzi alle classi lavoratrici. Noi abbiamo la coscienza precisa, nonostante ogni apparenza in contrario e nonostante ogni maliziosa vociferazione in contrario, di avere difeso, attraverso la nostra azione, il salario reale dell'operaio italiano.

Abbiamo compiuta quella che il camerata De Marsanich, chiamava una meditata azione di arretramento sulle posizioni sala-

riali. Senza l'ordinamento corporativo, le classi produttrici avrebbero potuto far arretrare queste posizioni assai più in là. (*Approvazioni*). Noi abbiamo difeso il salario attraverso la stessa diminuzione, impedendone una disordinata diminuzione e cercando di stabilire un'armonia da categoria a categoria.

I lavoratori, i lavoratori delle officine, i lavoratori dei campi, i lavoratori di tutte le umili e lontane contrade d'Italia, hanno, e voi lo sapete o camerati organizzatori, una coscienza più viva del loro dovere e delle loro necessità di quel che non abbiano certuni che, fuori delle nostre file, se ne credono illegittimamente i rappresentanti. (*Vivi applausi*).

I lavoratori stessi hanno, talora, chiesto alla stessa organizzazione che resisteva le diminuzioni salariali, perchè sapevano di difendere il loro lavoro; e la voce lavoro nei momenti di crisi sale per i lavoratori ad un valore assai più alto e più grande che non la voce salario! (*Vivissimi applausi*).

Questa che noi abbiamo compiuta può veramente definirsi la grande manovra delle categorie economiche italiane. Tutti hanno marciato, persino i padroni di casa! (*Si ride*). Sforzo considerevole, camerati, di autodisciplina.

Ed ecco l'opera delle Corporazioni. Quella dell'agricoltura che ha svolto i suoi lavori sotto l'intelligente ed assidua presidenza del camerata Serpieri, merita il primo posto. Le tradizioni corporative, dirò così, dell'agricoltura sono indubbiamente più antiche: precedono le tradizioni corporative di ogni altro ramo della produzione.

Voglio anche notare e sottolineare come attraverso questa corporazione si sia ridotto quel contrasto apparente, su cui anche taluni speculavano, tra Ministero e Ministero. Perchè si dice: ma questo Ministero delle corporazioni, con le Corporazioni, invade lentamente la macchina burocratica dello Stato!

Non è vero! Deflaziona e deflazionerà la macchina burocratica dello Stato!

E la Corporazione dell'agricoltura ha dimostrato come due Ministeri possano servirsi dello stesso organo di propulsione e di consultazione senza per questo tornare alle vecchie e dannose lotte di competenza burocratica. (*Vive approvazioni*).

La Confederazione dell'agricoltura ha affrontato il problema del bracciantato nella Valle Padana e delle migrazioni interne di braccianti dalla Valle Padana in altre zone e della loro trasformazione in coloni; problema degli « stralci dei terreni »; estensione dell'im-

ponibile della mano d'opera; tariffe salariali in rapporto alla continuità del lavoro; problema serico nazionale, per la parte agricola; regolamento dei contratti-tipo; liquidazione delle stime vive; problema della mezzadria; contratto regionale di mezzadria per le quattro provincie delle Marche; tutela dei crediti colonici nei trapassi di proprietà; fissazione dei salari per i lavoratori delle bonifiche.

Quella dell'industria presieduta dal camerata Trigona: industria serica; industria del vetro bianco; protezione del nome seta; contratti-tipo; standardizzazione delle autovetture; problemi della razionalizzazione.

Quella del commercio presieduta dal camerata Alfieri: problema degli elementi di maggiorazione della funzione commerciale sui costi di produzione; revisione e riorganizzazione dei magazzini generali e « docks »; disciplina del commercio di vendita al pubblico, di cui con tanta competenza e passione ci ha qui parlato l'onorevole Cartoni; orario di apertura e chiusura dei negozi; produzione e commercio delle uova così gravemente minacciati sul terreno internazionale; contratti-tipo; lavoro delle donne e dei fanciulli nelle aziende; albo degli esportatori orto-frutticoli. Quella dei trasporti terrestri: contratti-tipo; disciplina degli spedizionieri; disciplina dell'attività degli autoveicoli.

La corporazione bancaria, infine, e quella dei trasporti marittimi hanno affrontato, ognuna nel loro campo, pur esse sotto la presidenza dei camerati Casalini e Cao la questione dei contratti-tipo. Mancano nella rassegna la corporazione delle professioni e delle arti, che comincerà presto a funzionare, affrontando quei problemi della valorizzazione, morale e materiale, dell'intelligenza italiana, di cui l'onorevole Bodrero ci ha fatta una sì calda difesa e apologia, tra i quali meritano una pronta e rapida risoluzione i problemi della previdenza, che con tanta precisione ha posti l'onorevole Di Giacomo; la Sottosezione corporativa dell'artigianato, in cui i problemi economici, produttivi morali ed artistici, dei quali ci hanno parlato gli onorevoli Olmo, Buronzo e Maz-zucotelli, saranno presto impostati.

Le corporazioni tutte, insomma, ognuna per i riflessi del proprio ramo di attività, sono state convocate per discutere la riforma delle leggi sul lavoro, la riforma delle leggi sulle assicurazioni infortuni, la riforma della legislazione sulla proprietà industriale, e, insieme, nel prossimo ottobre, per giungere a decisioni organiche, espressione dei concreti interessi, della economia italiana; penso che

in questa sede, si potrà anche prendere in esame quell'unificazione delle leggi sulla cooperazione, che l'onorevole Peverelli ieri invocava.

A cominciare, poi, dalla seconda metà di questo mese, settore per settore, le grandi corporazioni, compieranno quell'esame analitico della situazione economica mondiale e italiana, in ispecie in ordine ai problemi dei nostri traffici e della nostra politica commerciale, che gli onorevoli Boriello e Baragiola auspicavano e, riunite in Assemblea generale nel giugno, potranno da categoria a categoria, ricercare quelle linee di collegamento, quei punti di connessione e di raccordo, che è compito precipuo di una buona politica corporativa, descrivere e fissare. Nel mese di ottobre, ancora, le corporazioni si riuniranno in sessione plenaria, per il medesimo argomento, mentre a Roma si svolgerà il VI Congresso delle Camere italiane di commercio; i due consessi potranno così, fondendo opportunamente i loro lavori, con l'ausilio dei nostri addetti commerciali, all'uopo chiamati dalle loro sedi, contemplare e riconoscere il vasto panorama dell'economia mondiale, su cui la nostra, adoperando l'esportazione e l'importazione come due stromenti di un'unica manovra, deve più dinamicamente operare per allargare la propria zona di consistenza e di resistenza.

Io mi riservo, forse assai prossimamente, di entrare nel merito di questo così arduo ed appassionante tema; vi sono posizioni da correggere, rapporti da rivedere, principi da riformare nella nostra politica commerciale. Ma, intanto, mi sia concesso di constatare, che quella che si prepara per l'ottobre prossimo è la prima grande organica rassegna delle forze economiche italiane, che operano all'interno ed all'estero. Sono certo che il suo svolgimento dimostrerà, che, sotto la mano del Duce, tutte le leve di comando dello Stato corporativo funzionano perfettamente.

Tale è il quadro del nostro lavoro, onorevoli camerati, giunto, a vari gradi di sviluppo: vi sono soluzioni raggiunte, soluzioni che devono ancora essere raggiunte, soluzioni che le categorie hanno auspicato, ma che sono state dichiarate, protempore, o per sempre, irraggiungibili. E ho trascurata l'opera di antichi organi tecnici, che, opportunamente riformati nell'orbita corporativa, danno contributi pratici alla formazione della nuova politica economica; di organi tecnici nuovi, come la « Commissione del pane » che ha dati risultati d'immediata efficacia; dello

stesso Ministero, infine, che nella progrediente fusione dei suoi servizi economici con i suoi servizi tecnici, sindacali e corporativi, realizza, quotidianamente, la collaborazione delle categorie economiche all'azione di governo.

Tutto questo, onorevoli camerati, ci domanda qualcuno, è, già, l'economia corporativa in atto? È, già, lo Stato corporativo in atto? Non esito a rispondere di no.

Dal punto di vista strumentale noi abbiamo realizzato una non ancora perfetta, ma in via di perfezionamento, costruzione del Ministero delle corporazioni; abbiamo realizzato un funzionamento perfetto, tale definito dal Capo nella sua ultima tornata, del Comitato corporativo centrale; abbiamo realizzato un soddisfacente funzionamento delle grandi corporazioni generali per ramo di produzione; abbiamo realizzato, e lo dimostreranno le prossime sessioni, attraverso un opportuno e originale regolamento, il funzionamento dell'assemblea generale del Consiglio delle corporazioni.

Dal punto di vista funzionale si tratta di delimitare sempre meglio, e solo l'esperienza, di necessità e per fortuna assai lenta, lo potrà, le funzioni dei vari organi, in sé e nei loro rapporti, nella loro natura e nella loro efficacia: la struttura del Consiglio è tale da consentire, da aiutare tale esperienza. Il Comitato corporativo centrale ci appare sempre più come l'organo di sintesi e di comando del Consiglio nazionale delle Corporazioni e le singole Corporazioni come organi di formazione della norma economica e della norma sindacale; il Consiglio è la rappresentazione integrale dell'economia nazionale.

Voi ricordate forse, o taluno di voi ricorda, che, quando io ebbi a difendere e illustrare in questa Camera il disegno di legge sul Consiglio nazionale delle Corporazioni, ne indicai fin da allora quello che, secondo me, ne è il pregio sostanziale: la sua elasticità, che ci dà la possibilità di convocarlo secondo la natura dei vari problemi che gli sono posti dinanzi. Così le Corporazioni isolate affrontano i problemi, ciascuna nel proprio settore, quando riguardano solo una categoria; ma, riunendole opportunamente in sezioni riunite, possono affrontare i problemi nel più vasto collegamento di categorie economiche per lo innanzi contrastanti, e talora lottanti tra di loro.

Vengo infine alle corporazioni di categoria.

Qualcuno ci ha domandato come, in che modo, quando e perchè si crearono le corporazioni di categoria. Io risponderò molto sem-

plicemente che una risposta l'ha già data la formazione concreta della Corporazione dello spettacolo. Perchè tra tanti rami o categorie di produzione, che potevamo scegliere, abbiamo formato questa corporazione, di cui ha pronunciato un così caldo elogio nel suo eloquente discorso sulla politica cinematografica il camerata Sardi? Ma è molto semplice! Perchè nell'inquadramento sindacale, le attività dello spettacolo sono come sur un letto di Procuste: sono nell'industria, ma non sono industria, sono nel commercio, ma non sono commercio, sono una attività *sui generis*, che avrebbe forse meritato un inquadramento sindacale a parte. Ma essendo ciò organicamente inopportuno, noi abbiamo riunite in sintesi le varie categorie nella Corporazione.

Non abbiamo nessuna intenzione di procedere verso una indefinita formazione di corporazioni di categorie; formeremo le corporazioni di categoria solo quando si presenteranno problemi così singolari e specifici, che non sia possibile trattarli nei grandi settori dell'industria o dell'agricoltura o dei trasporti, ma richiedano una trattazione specifica. (*Approvazioni*).

Tutto questo apparato, dominato da una sostanziale logica, regolato da un'intima adesione allo spirito delle leggi fondamentali, non è che la trama materiale, su cui lo spirito di collaborazione delle categorie deve tessere a lungo, prima che la parola perfezione possa essere pronunciata. Ho detto: spirito di collaborazione delle categorie; non ho parlato delle classi.

Quello che caratterizza, ancora, la crisi attuale, nel vasto mondo, si è che la lotta non si esercita più tra padroni e operai, ma tra padroni e padroni, tra operai e operai di categorie concorrenti di rami diversi di produzione e perfino dello stesso ramo. La lotta, cioè, ha perduto quel carattere strettamente sociale, ch'ebbe nei primordi dei grandi movimenti di masse, ed ha acquistato un carattere più economico, tra forme contrastanti o convergenti di attività. Questo è tanto più vero per l'Italia in cui le classi lavoratrici hanno mostrato d'intendere, che le armi legali della difesa son più valide di quelle della rivolta.

Credo che non si possa chiedere loro nulla di più; di meglio, sì, perchè indefinita è la perfettibilità della coscienza del popolo, ma di più no. Noi abbiamo, in un certo senso, superata la stessa concezione binaria, su cui poggia la legge 3 aprile; la corporazione individuala ed enuclea i gruppi economici e li mette a fronte.

Ai datori di lavoro, come ai più dotati, il dare l'esempio di quella collaborazione, che qualche volta bisogna confessarlo sinceramente, manca proprio tra di loro, Essi debbono intendere, che c'è una pacificazione economica da conseguire, altrettanto importante che la pacificazione sociale. L'ordine fascista non è solo ordine pubblico, ma anche ordine economico.

In questo consiste la grande funzione corporativa.

Noi sappiamo di avere dati agli italiani gli strumenti, forse imperfetti ma certamente perfezionabili, per essere nel mondo una forza unitaria sul terreno dell'aspra battaglia economica.

Nell'ampia visione dell'ordine corporativo, che io ho tentato, a grandi linee, di tracciarvi, non perdiamo di vista i problemi di dettaglio, gli umili problemi che hanno riguardo alla vita amministrativa delle Associazioni sindacali. Poco, o nulla, contrariamente a quanto m'avvenne di fare in altre esposizioni, io vi ho, questa volta, parlato dell'aspetto sindacale del nostro sistema. Non perchè esso abbia perduto, strada facendo, importanza; tutt'altro. Il sindacato è sempre, e sempre sarà, alla base dei nostri ordinamenti; e deve essere un sindacato dinamico, cellula viva e non inerte casella, centro di propulsione e non carcere, accolta di uomini responsabili e non ufficio anagrafico. Ma ho la coscienza precisa, che, a cinque anni di distanza dal loro riconoscimento giuridico, i sindacati abbiano, nello Stato, raggiunta un'efficienza funzionale loro, che merita di essere incoraggiata; che non deve, in ogni caso, essere depressa; che è degna di un esame spregiudicato e sereno.

Tale esame hanno qui invocato, con passione ben giustificata in uomini che vivono la vita dura della organizzazione, i camerati Bianchini e Razza. Essi sanno, che il Ministero non ha, in materia, nonostante qualunque voce in contrario, da rimproverarsi nessun eccesso. Ma neppure nessun difetto. Posso assicurarne la Giunta e in particolare modo i due relatori, che ringrazio della loro fatica. Il controllo sui Sindacati non può, non deve essere mai assimilato ai comuni controlli amministrativi. Esso ha una natura squisitamente politica ed appartiene al Ministero di esercitarlo, con quella misura e quei metodi che esso ritenga via via necessari.

Durante cinque anni di lavoro noi abbiamo perfezionato questi metodi. Se qualcuno mi avesse domandato quattro anni fa

di portare alla Camera i dati, sia pure molto sintetici, che oggi ho portato in allegato ai nostri bilanci, avrei dovuto rispondere che non ero in grado di farlo.

Signori, la struttura amministrativa dell'organizzazione è stata un lato assai difficile ed aspro da superare nella nostra fatica. Le organizzazioni sono entrate nell'orbita del riconoscimento dalla libera lotta delle piazze, e hanno dovuto darsi, giorno per giorno, una struttura amministrativa, combattendo molto severamente ogni genere di parassiti e di profittatori. Ma è stata un'esperienza necessariamente lenta.

Di nessuna cosa tanto posso elogiarmi quanto di non aver voluto nei primordi della vita sindacale corporativa gettare addosso ai Sindacati la cappa di piombo di una burocratica organizzazione amministrativa.

Ho consentito e visto anche alcuni errori, anche alcuni eccessi, perchè era necessario che le organizzazioni arrivassero ad una consapevolezza propria, diretta, autonoma. Ma, ora, i contributi obbligatori sono completamente disciplinati e marciano verso la loro progressiva contrazione e rispondendo ad una domanda posta dall'onorevole Giunta del bilancio — aggiungo che si viene disciplinando anche la materia dei contributi suppletivi.

Bisogna sapere che quando il Ministero delle Corporazioni è sorto, nella sua prima esperienza, per lo meno quando io ne ho preso la guida per volere del Duce, non vi era nessun controllo sui contributi suppletivi. Il Ministero ignorava l'imposizione dei contributi suppletivi. Sono stato io che ho voluto un provvedimento per cui le associazioni non possono imporre nessuna forma di contributi suppletivi se non con l'approvazione del Ministero.

Mi si domanda: qual'è la cifra? Nel 1928-1929 questa cifra si aggirava sui 50 milioni, ma dopo essa varia ogni anno restringendosi. Perchè la politica tributaria del Ministero delle Corporazioni è questa: difendere il contributo obbligatorio che è contributo facilmente controllabile, marciare verso l'abolizione del contributo suppletivo che è difficilmente controllabile. (*Applausi*).

Trattamento del personale. La Giunta deve rendersi conto dello stato d'animo dei camerati che hanno qui parlato, perchè la sua osservazione, fatta con giusto spirito di collaborazione all'opera del Ministero, coincide purtroppo colle vociferazioni di ogni sorta che è ora di soffocare e di stroncare nettamente. (*Applausi*). Qualche mese fa abbiamo studiato l'opportunità di dare alle or-

ganizzazioni sindacali una pianta organica che stabilisse la carriera ed anche il trattamento di pensione degli impiegati. Facevamo questo a malincuore. I camerati organizzatori che vivono la vita del Ministero sanno con quanta tristezza io mi avviassi ad un provvedimento di questo genere, che sentivo contrario alla vita delle associazioni. Credo mi sia consentito di dire che questo provvedimento, che sarebbe stato una remora alla vita sindacale, è stato fermato dalla volontà del Capo, il quale ha voluto che le organizzazioni, ciascuna per proprio conto, ciascuna sul proprio terreno e con i propri mezzi, rispettando le proprie finalità e le proprie caratteristiche, si dessero un regolamento e fissassero gli stipendi.

Sappia la Giunta che questo regolamento è venuto, che ogni Confederazione se l'è dato, conforme alle proprie possibilità e al proprio funzionamento.

Gli organizzatori sono appena nel numero necessario per mandare avanti questa grande macchina, e le loro retribuzioni per la grande maggioranza non solo stanno allo stesso livello, ma sono inferiori a quelle degli impiegati dello Stato.

Quando gli onorevoli camerati della Giunta vorranno prendere, come io ho offerto agli attuali due relatori, in esame tutti gli elementi, potranno persuadersi della verità documentata di quello che io ho qui asserito.

C'è ancora un altro punto: la Giunta mi ha invitato a fare delle dichiarazioni sul perfezionamento dei controlli.

Se l'onorevole Giunta volesse spendere un pochino di tempo nel riandare alcuni punti dei miei discorsi parlamentari, dal primo a questo, vi troverebbe continue invocazioni alla concessione al Ministero delle Corporazioni di un servizio di controllo.

Signori! Per tre anni io non ho avuto la possibilità di esercitare questo controllo e ho spinto i miei servizi a compiere un lavoro di più di quello che loro spettava, perchè i controlli potessero essere assicurati.

Oggi siamo alla vigilia di una riforma sostanziale: quella dell'Ispettorato corporativo, ad un reparto del quale sarà assegnata la specifica funzione di controllare l'amministrazione sindacale, alla periferia.

In quanto alla pubblicità dei bilanci non ho nessuna difficoltà a dichiarare che i dati riassuntivi saranno, a cominciare dall'anno prossimo, meno riassuntivi.

Ma nessuno voglia essere più furbo di quello che è necessario. Se questi dati sono estremamente riassuntivi, non è per nascon-

dere qualche cosa, ma perchè non potevano che essere tali; solo dopo cinque anni siamo in grado di presentare alla Camera dei bilanci uniformi ed organici in cui la Camera potrà chiaramente leggere e chiaramente intendere.

Spero di avere tranquillizzata la Giunta. Nessuno, tanto meno il Ministro, ha un qualsiasi interesse a sottrarre elementi di giudizio.

Quando i camerati relatori si sono presentati, io ho dichiarato — ripeto — che avrei fatto mettere a loro disposizione gli amministratori di tutte le Confederazioni. Conoscere, per esprimere un giudizio, sì; ma il controllo appartiene al Ministro, il quale ne risponde alla Camera. E risponde, sempre, degli errori propri e di quelli degli altri.

Quanti errori, quante mancanze, camerati, da parte nostra, durante l'improbabile lavoro!

Dico: da parte nostra; e mi sembra di avere dattorno, giù giù per i rami dell'immensa organizzazione, tutti i compagni d'opera, fino agli umili organizzatori delle piccole frazioni rurali, dove la vita sindacale, meglio e più che nelle grandi città, si mescola, sangue e calore dello stesso corpo, alla vita del Partito.

Eccoci, qui, dinanzi a Voi, o Duce, ognuno con la consegna che voi gli deste; consegna di grandi e piccole cose! Sono accanto a noi (anche se, come sogliono tutti i soldati di tutte le vecchie guardie di tutti gli eserciti del mondo, talora brontolano un poco) sono accanto a noi anche coloro, che, nella vigilia, apprestarono in cantiere il materiale e suscitarono le prime precorritrici volontà. Iniziatori e continuatori, serrati da un'intima concordia — che spiega, camerati Marchi e Mezzetti, forse, più d'ogni altro motivo, la talora apparente discordia di giudizi — noi vi mostriamo, dopo cinque anni, l'edificio, che voi ci commettete di costruire, secondo il vostro disegno: come già, altra volta, recentemente, vi dissi, sugli estremi pinnacoli sventola il vessillo, che gli operai, lieti del lavoro compiuto, vi hanno issato.

Ma, come nelle costruzioni di pietra, così, in questa, più ancora in questa, fatta di volontà e di fede, al termine di un'opera una nuova opera comincia; ed eccola, la nuova opera: creare intorno a questa casa un'atmosfera di serena fiducia; far circolare, dentro questa casa, il libero soffio della vita di ogni giorno; darle degli abitatori degni della nuova Italia Fascista.

Camerati, il lavoro è finito: il lavoro incomincia!

Noi non cerchiamo alla fatica di ieri altro conforto che una nuova fatica. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, ove non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura.

GORINI, segretario, legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Stipendi e assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 5,000,000.

Capitolo 2. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale dei ruoli provinciali (*Spese fisse*), lire 7,900,000.

Capitolo 3. Paghe giornaliere al personale di commutazione telefonica assunto a contratto a' termini del Regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838, lire 35,000.

Capitolo 4. Personale avventizio dell'Amministrazione centrale e provinciale — Retribuzioni, lire 80,000.

Capitolo 5. Indennità, assegni, rimborsi di spese, medaglie di presenza per ispezioni e missioni, per tramutamenti, per commissioni, consigli e comitati e pel servizio dei gabinetti delle Loro Eccellenze il Ministro ed i sottosegretari di Stato, lire 600,000.

Capitolo 6. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 315,000.

Capitolo 7. Manutenzione dei locali ad uso del Ministero — Miglioramento dei medesimi, lire 35,000.

Capitolo 8. Spese per telegrammi e canoni vari dovuti all'Amministrazione postale (*Spesa obbligatoria*), lire 50,000.

Capitolo 9. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 10. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 11. Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione delle corporazioni (articolo 3 del Regio decreto 27 maggio 1929, n. 1285), per memoria.

Pensioni ed indennità. — Capitolo 12. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 300,000.

Capitolo 13. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 24 novembre 1923, n. 2480, ed assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Capitolo 14. Contributo alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (invalidità, vecchiaia, tubercolosi e disoccupazione), e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni a favore di prsonali vari — Indennità in caso di licenziamento o di cessazione dal servizio del personale straordinario e rispettive famiglie (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Industria. — Capitolo 15. Premi e medaglie al merito industriale; borse di pratica industriale; spese per rilevamenti ed informazioni industriali — Spese ordinarie di ufficio (escluse quelle relative all'ammobiliamento, al riscaldamento ed all'illuminazione) pel servizio degli osservatori industriali di cui all'articolo 16 del testo unico 8 gennaio 1928, n. 165 — Spese per la Commissione per le industrie chimiche — Fabbricazione e rinnovazione dei punzoni tipo occorrenti pel marchio delle canne delle armi da fuoco portatili, lire 60,000.

Capitolo 16. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie turistiche (Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 2099, art. 3, lettera a), lire 1,500,000.

Capitolo 17. Contributo dello Stato nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per le piccole industrie (articolo 1 del Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1490) e spese da erogarsi ai termini dell'articolo 10, comma 2° del decreto luogotenenziale 25 maggio 1919, n. 1009 ed articolo 6 del Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2334 e 8 della legge 29 marzo 1928, n. 631, riguardanti provvedimenti a favore delle piccole industrie, lire 2,500,000.

Capitolo 18. Contributi per il mantenimento delle Regie stazioni sperimentali per speciali industrie; sussidi per gabinetti scientifici e pubblicazioni delle stazioni stesse (articolo 23 Regio decreto 31 ottobre 1923, numero 2523), lire 600,000.

Capitolo 19. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale serico (Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2265), lire 1,150,000.

Pesi, misure e saggio metalli. — Capitolo 20. Indennità agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico approvato col Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, mo-

dificato col Regio decreto 9 ottobre 1921, numero 1473, e col decreto ministeriale 31 marzo 1924, n. 5038, in esecuzione dell'articolo 189 del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395 (*Spesa obbligatoria*), lire 720,000.

Capitolo 21. Spese per il corso di tirocinio teorico degli aspiranti ufficiali metrici — Onorari agli insegnanti — Assegni agli aspiranti ufficiali metrici, lire 45,000.

Capitolo 22. Acquisto, fabbricazione e manutenzione del materiale metrico; riparazione di locali; funzionamento dell'officina meccanica annessa al laboratorio centrale metrico; bollatura di strumenti metrici; indennità di laboratorio ai saggiatori; mostre per il servizio metrico; partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi; compensi agli impiegati municipali ed agenti per prestazioni nell'interesse del servizio metrico, lire 190,000.

Capitolo 23. Spese di ufficio, di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggi, forniture e manutenzioni di mobili e suppellettili per il servizio metrico, lire 125,000.

Capitolo 24. Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 2,000.

Proprietà intellettuale. — Capitolo 25. Spese di mano d'opera (cottimi e contributi di lavoro) per l'ufficio della proprietà intellettuale — Spese per traduzioni, studi e lavori nell'interesse del servizio della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970), lire 450,000.

Capitolo 26. Contributi ad unioni internazionali per la tutela della proprietà intellettuale (legge 29 luglio 1923, n. 1970), lire 10,000.

Miniere. — Capitolo 27. Impianto e mantenimento di Uffici minerari; acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; provvista di mobili e trasporti pel servizio minerario, lire 120,000.

Capitolo 28. Spese per la gestione diretta delle miniere di proprietà dello Stato nelle nuove provincie, lire 12,000,000.

Capitolo 29. Spese per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive e dei loro derivati (articolo 20 della legge 3 dicembre 1922, n. 1636), lire 100,000.

Capitolo 30. Formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno — Sussidi per incoraggiamento a enti e privati che si occupano di studi e pubblicazioni attinenti alla carta geologica — Spese per l'ufficio geologico, lire 180,000.

Commercio interno. — Capitolo 31. Incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio interno; informazioni commerciali; esposizioni inerenti al commercio interno — Incoraggiamenti e spese per promuovere la produzione e l'esportazione degli agrumi ai sensi della legge 8 luglio 1903, n. 320 — Spese per l'esecuzione del Regio decreto 15 ottobre 1925, n. 1929, contro le frodi nella preparazione e commercio del caffè torrefatto, sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni del porto di Genova (legge 23 marzo 1879, n. 4818), lire 35,000.

Commercio estero e trattati. — Capitolo 32. Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere; organizzazione ed istituzioni per l'incremento dei traffici con l'estero; mostre campionarie, borse di pratica commerciale e contributo nelle spese dell'Istituto internazionale per il commercio e le tariffe doganali in Bruxelles, lire 1,200,000.

Capitolo 33. Spese d'impianto per nuovi uffici di addetti commerciali — Spese di ufficio, di viaggio e di missione per gli addetti ed incaricati commerciali, lire 2,000,000.

Capitolo 34. Acquisto di pubblicazioni e abbonamento a giornali e a riviste estere e nazionali per l'Ufficio dei trattati di commercio e per il servizio del commercio estero, lire 20,000.

Capitolo 35. Contributo nelle spese per il funzionamento dell'Istituto nazionale per l'esportazione (Regio decreto 18 aprile 1926, n. 800), lire 3,500,000.

Lavoro, previdenza e Assicurazioni sociali. — Capitolo 36. Spese e indennità varie per il funzionamento dei servizi dell'Ispettorato corporativo (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245 e articolo 2 del Regio decreto 14 novembre 1929, n. 2183), lire 420,000.

Capitolo 37. Premi di operosità e di rendimento al personale dell'Ispettorato corporativo (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245 e articolo 2 del Regio decreto 14 novembre 1929, n. 2183), *per memoria*.

Capitolo 38. Sussidi al personale dell'Ispettorato corporativo in attività di servizio o già appartenente all'Ispettorato stesso e relative famiglie (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245 e articolo 2 del Regio decreto 14 novembre 1929, n. 2183), *per memoria*.

Capitolo 39. Indennità e spese relative alla vigilanza sulle Cooperative e consorzi di cooperative a termini del Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2288 — Copie delle sentenze e spese relative alle giurisdizioni ed alla giurisprudenza del lavoro, lire 30,000.

Capitolo 40. Inchieste, studi, traduzioni e rilevazioni di carattere economico intorno all'applicazione delle leggi sociali e delle condizioni dei lavoratori — Spese varie per l'applicazione delle leggi di tutela e previdenza sociale nelle nuove provincie, lire 30,000.

Capitolo 41. Incoraggiamenti e sussidi a Società di mutuo soccorso e congeneri istituzioni di previdenza e per iniziative a favore della previdenza, lire 20,000.

Capitolo 42. Contributo a favore delle Federazioni provinciali per le sezioni di mutualità scolastica (art. 12 della legge 3 gennaio 1929, n. 17 e art. 3 della legge 17 luglio 1910 n. 521), lire 50,000.

Capitolo 43. Spese per l'applicazione della assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, lire 60,000.

Capitolo 44. Inchieste di cui gli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato con Regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, sugli infortuni degli operai sul lavoro e 73 e seguenti del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, n. 1889, sugli infortuni agricoli (*Spesa obbligatoria*), lire 75,000.

Capitolo 45. Contributo dello Stato alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali in applicazione dell'articolo 33 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, concernente l'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, *per memoria*.

Capitolo 46. Rimborso alla Cassa di maternità della quota a carico dello Stato per il sussidio di puerperio (testo unico 24 settembre 1923, n. 2157) (*Spesa obbligatoria*), lire 800,000.

Capitolo 47. Contributo per promuovere lo sviluppo delle iniziative e delle istituzioni per il dopo lavoro (art. 14 lettera b), del Regio decreto 1º maggio 1925, n. 582), *per memoria*.

Capitolo 48. Premi e provvista delle insegne per i decorati della «Stella del merito del lavoro» (Regi decreti 23 ottobre 1924, n. 2365 e 3 gennaio 1926, n. 20 e 17 marzo 1927, n. 548), lire 290,000.

Assicurazioni private. — Capitolo 49. Spese per il funzionamento del servizio delle assicurazioni private, per l'applicazione delle leggi riguardanti tali assicurazioni e l'esercizio della vigilanza (studi, contributi, inchieste ed ispezioni) demandata sulla materia al Ministero (art. 42 del Regio decreto 29 aprile 1923, n. 966, art. 3 del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 390, e art. 44 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184), lire 100,000.

Comitato centrale annonario. — Capitolo 50. Spese per l'applicazione dei Regi decreti 12 agosto 1927, n. 1580 e 29 luglio 1928, n. 1843, sulla disciplina dell'industria della macinazione dei cereali e della panificazione, lire 1,000,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 51. Indennità temporanea mensile al personale straordinario, avventizio ed assimilato, compreso il personale delle stazioni sperimentali (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e successive modificazioni ed aggiunte), lire 80,000.

Industria. — Capitolo 52. Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (legge 2 febbraio 1888, n. 5192 serie 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 1,656.

Capitolo 53. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ed altri enti alle Regie stazioni sperimentali industriali (Regi decreti 31 ottobre 1923, n. 2523 e 8 maggio 1924, n. 1021), lire 7,808.80.

Miniere. — Capitolo 54. Studi ed esperienze per la utilizzazione dei combustibili nazionali ed esteri (Regio decreto 9 luglio 1926, n. 1411), lire 530,000.

Capitolo 55. Spese per l'applicazione dell'articolo 3 del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1605, e per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di olii minerali e di loro derivati e per ricerche minerarie, lire 7,800,000.

Capitolo 56. Contributi dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui che i concessionari di miniere contraggono per la costruzione di opere, per l'acquisto di macchinari o per la trasformazione degli impianti, nell'intento di procedere alla più razionale coltivazione delle miniere (art. 6 della legge 27 giugno 1929, n. 1108), lire 5,000,000.

Commercio interno. — Capitolo 57. Premi poliennali da conferirsi per l'industria agrumaria (*Spesa d'ordine*), lire 6,280.

Capitolo 58. Contributo all'Ente autonomo della fiera campionaria di Padova (Regio decreto-legge 9 novembre 1925, n. 2032) (*Spesa obbligatoria*), *per memoria*.

Lavoro e previdenza. — Capitolo 59. Retribuzioni, assegni, indennità, contributi e spese varie per il personale assunto a tempo determinato per i servizi dell'Ispettorato corporativo, e spese per l'impianto di nuovi uffici (Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245, e art. 2 del Regio decreto 14 novembre 1929, n. 2183), *per memoria*.

Capitolo 60. Spese a credito degli istituti per le assicurazioni sociali per versamenti

fatti in base al Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3245, per spese dell'Ispettorato corporativo, *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 14,018,000.

Pensioni ed indennità, lire 320,000.

Industria, lire 5,810,000.

Pesi, misure e saggio metalli, lire 1,082,000.

Proprietà intellettuale, lire 460,000.

Miniere, lire 12,400,000.

Commercio interno, lire 35,000.

Commercio estero e trattati, lire 6,720,000.

Lavoro, previdenza e assicurazioni sociali, lire 1,775,000.

Assicurazioni private, lire 100,000.

Comitato centrale annonario, lire 1,000,000

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 43,720,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 80,000.

Industria, lire 9,464,80.

Miniere, lire 13,330,000

Commercio interno, lire 6,280.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 13,425,744.80.

Totale generale della categoria I) Spese effettive, lire 57,145,744.80.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. — Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*) lire 57,145,744.80.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo allo stato di previsione della entrata del fondo speciale delle corporazioni. GORINI, *segretario*, legge:

Stato di previsione dell'entrata del fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

— *Entrata.* — Titolo I. *Entrata ordinaria* Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 1. Quota dei contributi sindacali obbligatori spettante allo Stato per funzionamento degli organi corporativi (articolo 26 ultimo comma e 43 ultimo comma del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1130), lire 22,000,000.

Capitolo 2. Interessi attivi sulle somme depositate in conto corrente postale (quota spettante allo Stato), lire 75,000.

Capitolo 3. Interessi attivi sugli avanzi di bilancio, *per memoria*.

Capitolo 4. Entrate eventuali per ricupero di fondi riferibili ai capitoli iscritti nella parte ordinaria delle spese effettive, *per memoria*.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 5. Entrate eventuali diverse, *per memoria*.

Capitolo 6. Entrate eventuali per ricupero di fondi riferibili ai capitoli iscritti nella parte straordinaria delle spese effettive, *per memoria*.

Capitolo 7. Introito per la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro (Regio decreto 6 maggio 1928, n. 1251), lire 25,000.

Categoria II. — *Movimento di capitali.* — Capitolo 8. Prelevamenti dagli avanzi di gestione autorizzati dal Consiglio d'amministrazione per investimenti patrimoniali, *per memoria*.

Categoria III. *Partite di giro.* — Capitolo 9.

Quota dei contributi sindacali spettante alle Opere nazionali: Dopolavoro, Balilla, Maternità ed infanzia, Patronato nazionale ed istituzioni antitubercolari (articolo 18 del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1130) e quota stabilita per l'educazione nazionale, per l'istruzione professionale e per l'assistenza sociale e tecnica (legge 1º maggio 1930, n. 710), lire 33,000,000.

Capitolo 10. Interessi attivi sulle somme depositate in conto corrente postale (quota spettante alle Opere nazionali e quota stabilita per l'educazione nazionale, per l'istruzione professionale e per l'assistenza sociale), lire 100,000.

Capitolo 11. Quote di concorso nelle spese per l'istituzione ed il funzionamento degli Uffici di collocamento (art. 1 del Regio decreto 15 novembre 1928, n. 2762), *per memoria*.

Capitolo 12. Contributi versati dalle Confederazioni per il funzionamento delle Commissioni provinciali istituite per l'esame degli atti relativi all'accertamento dei contributi sindacali obbligatori e la definizione dei ricorsi (articoli 6 e 92 del Regio decreto 27 luglio 1928, n. 1802), *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive*, lire 22,075,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria II. *Entrate effettive*, lire 25,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, *per memoria*.

Totale del Titolo II. — Entrata straordinaria, lire 25,000.

Categoria III. — *Partite di giro*, lire 33,100,000.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Parte ordinaria, lire 22,075,000.

Parte straordinaria, lire 25,000.

Totale della categoria I. Entrate effettive, lire 22,100,000.

Categoria II. — *Movimento di capitali, per memoria.*

Categoria III. — *Partite di giro*, lire 33,100,000.

Totale generale della entrata, 55,200,000 lire.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo allo stato di previsione della spesa del fondo speciale delle corporazioni.

GORINI, segretario, legge:

Stato di previsione della spesa del fondo speciale delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. —

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese per gli organi corporativi centrali.* — Capitolo 1. Spese per il funzionamento del Consiglio nazionale delle corporazioni istituito con legge 20 marzo 1930, n. 206, e rimborso delle spese di viaggio ai membri (art. 26 del Regio decreto 12 maggio 1930, n. 908), lire 600,000.

Capitolo 2. Rimborso all'Erario dell'ammontare complessivo degli stipendi ed assegni spettanti al personale dei ruoli dei servizi speciali delle corporazioni (art. 39 Regio decreto 12 maggio 1930, n. 908), lire 740,000.

Capitolo 3. Spese per indennità e per il funzionamento della Segreteria del Consiglio nazionale delle corporazioni (art. 4 del decreto del Capo del Governo 8 maggio 1927), lire 200,000.

Capitolo 4. Spese per il funzionamento delle corporazioni da istituirsi con decreto ministeriale a termini dell'articolo 42 del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130 (art. 43 del Regio decreto stesso); indennità, diarie ed altre competenze spettanti ai presidenti ed ai membri (articoli 1 e 4 del Regio decreto 17 marzo 1927, n. 401), lire 350,000.

Capitolo 5. Spese per il funzionamento delle Commissioni per lo studio di determinati problemi sull'ordinamento corporativo (articoli 1 e 4 del Regio decreto 17 marzo 1927, n. 401 e decreto 31 dicembre 1927 del Capo del Governo), lire 50,000.

Capitolo 6. Spese per il funzionamento del Consiglio d'Amministrazione di cui all'articolo 5 del decreto del Capo del Governo 8 maggio 1927; indennità, diarie ed altre competenze spettanti ai componenti ed al segretario, lire 50,000.

Capitolo 7. Spese relative al funzionamento dell'osservatorio corporativo, di cui all'articolo 3 del decreto del Capo del Governo 19 maggio 1927, lire 150,000.

Spese per la propaganda e per la cultura corporativa. — Capitolo 8. Spesa per la propaganda scientifica e popolare dell'ordinamento corporativo (art. 1 n. 4 del decreto del Capo del Governo dell'8 maggio 1927), lire 350,000.

Capitolo 9. Contributi ad istituti, università e centri fascisti di cultura corporativa, lire 500,000.

Capitolo 10. Acquisto di pubblicazioni da distribuire per la propaganda corporativa, lire 200,000.

Capitolo 11. Compensi per traduzioni, lire 120,000.

Capitolo 12. Spese relative al funzionamento delle scuole istituite per la preparazione di coloro che disimpegnano funzioni direttive nelle associazioni professionali (articolo 1, n. 3 del decreto del Capo del Governo dell'8 maggio 1927), lire 250,000.

Capitolo 13. Spese per le pubblicazioni periodiche, lire 500,000.

Capitolo 14. Acquisto di opere, libri, pubblicazioni ed abbonamenti a giornali italiani ed esteri, lire 100,000.

Spese per l'assistenza economico-sociale. —

Capitolo 15. Spese per incoraggiare e per subsidiare tutte le iniziative intese a coordinare e meglio organizzare la produzione (art. 44 del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, e del decreto del Capo del Governo dell'8 maggio 1927), lire 100,000.

Capitolo 16. Contributo e sussidi ad iniziative intese al perfezionamento della cultura e dell'arte nazionale, lire 500,000.

Capitolo 17. Contributi e sussidi ad organismi assistenziali dei lavoratori o ad istituti con fini collaterali a quelli delle organizzazioni professionali, lire 1,000,000.

Capitolo 18. Contributo per l'incremento demografico, lire 1,500,000.

Capitolo 19. Concorso nella spesa per la istituzione e funzionamento degli uffici di collocamento (art. 1 del Regio decreto 15 novembre 1928, n. 2762), lire 1,000,000.

Spese per la vigilanza. — Capitolo 20. Spese per la vigilanza sugli uffici di collocamento (art. 44 del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, e Regio decreto 29 marzo 1928, n. 1003), lire 600,000.

Capitolo 21. Spese per l'esercizio della vigilanza stabilita dagli articoli 29 e 40 del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, sulle associazioni sindacali e sugli istituti collaterali di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563, 300,000 lire.

Capitolo 22. Competenze ai curatori speciali di cui all'articolo 17 della legge 3 aprile 1926, n. 563, *per memoria*.

Capitolo 23. Inennità per intervento alle adunanze della Giunta provinciale amministrativa di componenti estranei all'Amministrazione dello Stato ed indennità di viaggio e di soggiorno a coloro che risiedono fuori del capoluogo della provincia (art. 31 del Regio decreto 1º luglio 1926, n. 1310), *per memoria*.

Spese di amministrazione e generali. — Capitolo 24. Premi di operosità e di rendimento al personale dipendente ed a quello di altre amministrazioni che presta la propria opera nell'interesse del Ministero e degli organi corporativi, lire 500,000.

Capitolo 25. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato per eventuali incarichi, lire 250,000.

Capitolo 26. Compensi ai funzionari di prefettura e di altre Amministrazioni incaricati di servizi dipendenti dal Ministero delle corporazioni, lire 400,000.

Capitolo 27. Spese di ufficio per il Ministero e per gli organi corporativi centrali e locali, lire 600,000.

Capitolo 28. Spese per stampa, acquisto di moduli e registri ad uso del Ministero, lire 450,000.

Capitolo 29. Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto per i servizi tecnici del Ministero, lire 80,000.

Capitolo 30. Spese telefoniche, lire 80,000.

Capitolo 31. Susidi al personale addetto al Ministero ed alle relative famiglie, lire 250,000.

Capitolo 32. Spese casuali, lire 200,000.

Capitolo 33. Fondo per sopperire alle assegnazioni deficienti del bilancio e per le spese impreviste a norma dell'articolo 5 del decreto interministeriale 15 febbraio 1928, lire 700,000.

Capitolo 34. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai creditori, *per memoria*.

Rimborsi e concorsi. Capitolo 35. Contributo per compensi a funzionari dell'ordine giudiziario chiamati a conoscere vertenze individuali derivanti dai rapporti di lavoro (Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 471), lire 1,000,000.

Capitolo 36. Rimborso all'Erario delle somme pagate dal Ministero della giustizia per medaglie di presenza, indennità di trasferta e spese di viaggio dovute a norma dell'articolo 23 del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 471,

ai cittadini esperti che intervengono nella trattazione delle cause relative alle controversie individuali del lavoro, *per memoria*.

Capitolo 37. Rimborso all'Erario della spesa relativa agli assegni complessivi dovuti ai funzionari comandati per il Consiglio nazionale delle corporazioni (articolo 4 del decreto del Capo del Governo dell'8 maggio 1927), *per memoria*.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese di primo impianto e per contribuzioni straordinarie.* — Capitolo 38. Spese per la biblioteca, lire 100,000.

Capitolo 39. Spese di primo impianto per le scuole da istituirsi per la preparazione di coloro che disimpegnano funzioni direttive nelle associazioni professionali, lire 200,000.

Capitolo 40. Quota di spesa per l'erigendo fabbricato in via Vittorio Veneto ad uso del Ministero, lire 8,000,000.

Spese di amministrazione e generali. — Capitolo 41. Spese per la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, lire 25,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — *Versamento degli avanzi di gestione.* — Capitolo 42. Investimento dell'avanzo di bilancio a termine dell'articolo 10 del regolamento per l'Amministrazione del Fondo speciale, lire 105,000.

Categoria III. *Partite di giro.* — Capitolo 43. Versamento alle Opere nazionali: Maternità ed infanzia, Dopolavoro, Balilla, Patronato nazionale ed istituzioni antitubercolari della quota dei contributi sindacali obbligatori loro spettante, in conformità del riparto fissato dal Ministero delle corporazioni e della quota devoluta per l'educazione nazionale, per l'istruzione professionale, nonché per l'assistenza sociale e tecnica, lire 33,000,000.

Capitolo 44. Versamento alle Opere nazionali degli interessi maturati sulle quote dei contributi sindacali, lire 100,000.

Capitolo 45. Spese per la istituzione ed il funzionamento degli uffici di collocamento (art. 3 Regio decreto 15 novembre 1928, n. 2762, e Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3222), *per memoria*.

Capitolo 46. Spese per il funzionamento delle Commissioni provinciali istituite per l'esame degli atti relativi agli accertamenti dei contributi sindacali obbligatori e per la definizione dei ricorsi (articoli 6 e 92 del Regio decreto 27 luglio 1928, n. 1802), *per memoria*.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese per gli organi centrali corporativi, lire 2,140,000.

Spese per la propaganda e per la cultura corporativa, lire 2,020,000.

Spese per l'assistenza economico-sociale, lire 4,100,000.

Spese per la vigilanza, lire 900,000.

Spese di amministrazione e generali, lire 3,510,000.

Rimborsi e concorsi, lire 1,000,000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 13,670,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese di primo impianto e per contribuzioni straordinarie, lire 8,300,000.

Spese di amministrazione e generali, lire 25,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 8,325,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Versamento degli avanzi di gestione, lire 105,000.

Totale del titolo II. — Spesa straordinaria, lire 8,430,000.

Totale delle spese reali. — Ordinarie e straordinarie, lire 22,100,000.

Categoria III. — *Partite di giro*, lire 33,100,000.

Totale generale, lire 55,200,000.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. *Spese effettive:* Parte ordinaria, lire 13,670,000.

Parte straordinaria, lire 8,325,000.

Totale della categoria I. — Spese effettive, lire 21,995,000.

Categoria II. — *Movimento di capitali*, lire 105,000.

Categoria III. — *Partite di giro*, lire 33,100,000.

Totale generale della spesa, lire 55,200,000.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle corporazioni, per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932, allegato allo stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 3.

Per l'esercizio finanziario 1931-32 il contributo di lire 750,000 previsto dal Regio decreto 16 dicembre 1926, n. 2265, a favore dell'Ente nazionale serico, è elevato a lire 1,150,000.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
BUTTAFOCHI.

Presentazione di disegni di legge.

MOSCONI, *Ministro delle finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCONI, *Ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla. (954)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 maggio 1931, n. 450, sull'emissione di quattro serie di buoni del Tesoro novennali. (955)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati il primo alla Giunta per le tariffe doganali e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sul seguente disegno di legge, testè approvato per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. (813)

Dichiaro aperta la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932. (813).

Presenti e votanti . . .	268
Maggioranza	135
Voti favorevoli	265
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aldi-Mai — Alfieri — Amicucci — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barenghi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Belluzzo — Bennati — Benni — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bifani — Bisi — Blanc — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafocchi.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Calore — Calvetti — Canelli — Cao — Capialdi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Cartoni — Carusi — Casalini — Casella — Castellino — Chiarini — Chiesa — Ciano — Ciardi — Clavenzani — Coselschi — Cristini — Crò — Crollalanza.

D'Addabbo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francischi — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Donzelli — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Farinacci — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Forti — Fossa — Franco — Frignani — Fusco.

Gaetani — Gangitano — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giarratana — Gibertini — Giuliano — Giunta Francesco — Giuriati Domenico — Gnocchi — Gorini — Gorio — Grandi — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa — Jung.

Landi — Lanfranconi — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurecio — Lojacono — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Malusardi — Manaresi — Mandragora — Manganelli — Marchi — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marinelli — Marini — Mariotti — Marquet — Martelli — Mazza De' Piccioli — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Messina — Mezzetti — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moretti — Mottola Raffaele — Mulè — Mussolini — Muzzarini.

Natoli — Nicolato.

Olmo — Oppo — Orano — Orlandi.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Pescione — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Porro Savoldi — Pottino — Preti — Protti — Puppini — Putzolu.

Raschi — Razza — Redaelli — Redenti — Riccardi Raffaele — Ricci — Ridolfi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sardi — Savini — Scorza — Scotti — Serono Cesare — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Stame — Starace Achille — Starace Cinzio.

Tallarico — Tanzini — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Varzi — Vassallo Severino — Vecchini — Ventrella — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Viglino.

Zingali.

Sono in congedo:

Biancardi — Bodrero.

De Carli.

Foschini.

Gray.

Macarini-Carmignani — Magrini — Marghinotti — Molinari — Muscatello.

Sansanelli.

Tredici.

Vacchelli — Vascellari.

Sono ammalati:

Bigliardi.

Domeneghini.

Gaddi-Pepoli — Giunti Pietro — Guidi Dario.
Mantovani.
Paoloni.
Ricciardi.
Schiavi.
Valery — Vaselli.

Assenti per ufficio pubblico:

Angelini — Arnoni — Asquini.
Basile — Bertacchi.
Cantalupo — Catalani — Ceci — Ciarlantini — Colbertaldo.
Dalla Bona.
Ferretti Piero.
Garibaldi.
Leicht.
Marcucci.
Oggianu — Olivetti.
Postiglione.
Raffaelli.
Santini — Suvich.
Tarabini — Tassinari — Turati.
Vianino.

Sull'ordine del giorno degli Uffici.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno degli Uffici convocati per domani sarà aggiunto l'esame del seguente disegno di legge:

Autorizzazione al Governo del Re ad aderire all'Atto generale per il regolamento pacifico delle controversie internazionali.

La seduta termina alle 18,45.

**Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 16.**

Discussione dei disegni di legge:

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca. (891)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 271, recante modificazione delle tasse di bollo sulle bollette e quietanze per proventi doganali. (917)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 300, relativo all'istituzione di una tassa speciale per i passaporti per paesi transoceanici. (920)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1931, n. 315, che modifica la tassa per il rilascio del passaporto nel Regno e all'Estero. (923)

5 — Norme per la definitiva liquidazione dei compensi di costruzione alle navi mercantili previsti dal Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211. (934)

6 — Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (811)

7 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (808)

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
AVV. CARLO FINZI**
